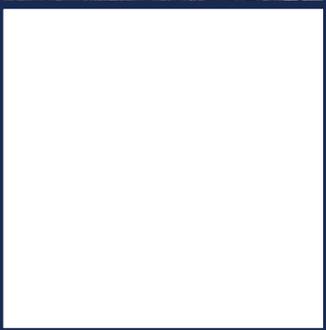
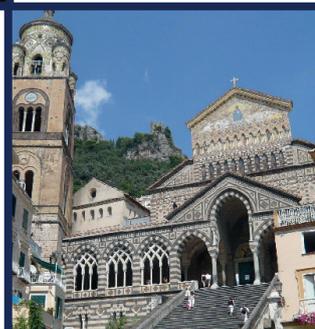
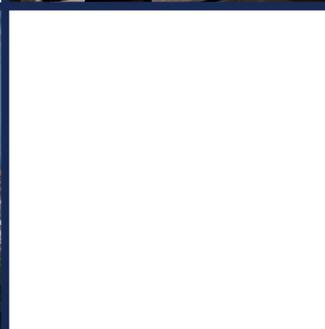
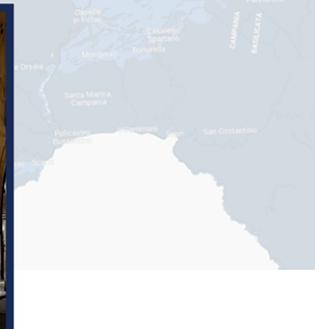
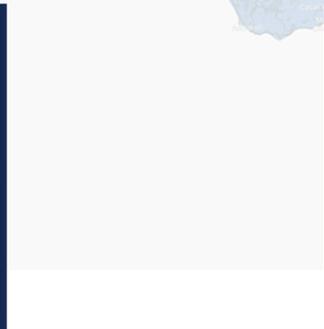
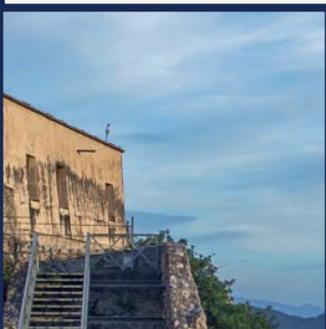


La Provincia d'Amare

Alla scoperta della provincia di Salerno



I Comuni

SALERNO (Capoluogo)

AGRO NOCERINO-SARNESE

Angri
Castel San Giorgio
Corbara
Nocera Inferiore
Nocera Superiore
Pagani
Roccapiemonte
San Marzano sul Sarno
Sant'Egidio del Monte Albino
San Valentino Torio
Sarno
Scafati

ALBURNI

Aquara
Bellosguardo
Castelcivita
Controne
Corleto Monforte
Ottati
Palomonte
Petina
Postiglione
Roscigno
Sant'Angelo a Fasanella
Serre
Sicignano degli Alburni

ALENTO E MONTE STELLA

Agropoli
Casal Velino
Castellabate
Cicerale
Laureana Cilento
Lustra
Montecorice
Ogliastro Cilento
Omignano
Perdifumo
Pollica
Prignano Cilento
Rutino
San Mauro Cilento
Serramezzana
Sessa Cilento
Stella Cilento
Torchiara

ALTO E MEDIO SELE

Campagna
Castelnuovo di Conza
Colliano
Contursi Terme
Laviano
Oliveto Citra
Santomenna
Valva

BUSSENTO - GOLFO DI POLICASTRO

Casaletto Spartano
Caselle in Pittari
Ispani
Morigerati
Santa Marina
Sapri
Torraca
Torre Orsaia
Tortorella
Vibonati

CALORE SALERNITANO

Albanella
Altavilla Silentina
Campora
Capaccio
Castel San Lorenzo
Felitto
Giungano
Laurino
Magliano Vetere
Monteforte Cilento
Piaggine
Roccadaspide
Sacco
Stio
Trentinara
Valle dell'Angelo

COSTIERA AMALFITANA / CAVA DE' TIRRENI

Amalfi
Atrani
Cetara
Conca dei Marini
Furore
Maiori
Minori
Positano
Praiano
Ravello

Scala
Tramonti
Vietri sul Mare

Cava de' Tirreni

GELBISON E CERVATI

Cannalonga
Castelnuovo Cilento
Ceraso
Gioi
Moio della Civitella
Novi Velia
Orria
Perito
Salento
Vallo della Lucania

LAMBRO E MINGARDO

Alfano
Ascea
Camerota
Celle di Bulgheria
Centola
Cuccaro Vetere
Futani
Laurito
Montano Antilia
Pisciotta
Rocagloriosa
Rofrano
San Giovanni a Piro
San Mauro la Bruca

PIANA DEL SELE

Battipaglia
Bellizzi
Eboli
Pontecagnano Faiano

TANAGRO

Auletta
Buccino
Caggiano
Ricigliano
Romagnano al Monte
Salvitelle
San Gregorio Magno

VALLE DEI PICENTINI

Acerno
Castiglione del Genovesi
Giffoni Sei Casali
Giffoni Valle Piana
Montecorvino
Pugliano
Montecorvino Rovella
Olevano sul Tusciano
San Cipriano Picentino
San Mango Piemonte

VALLE DELL'IRNO

Baronissi
Bracigliano
Calvanico
Fisciano
Mercato San Severino
Pellezzano
Siano

VALLO DI DIANO

Atena Lucana
Buonabitacolo
Casalbuono
Monte San Giacomo
Montesano sulla Marcellana
Padula
Pertosa
Polla
Sala Consilina
San Pietro al Tanagro
San Rufo
Sant'Arsenio
Sanza
Sassano
Teggiano

STORIA SALERNITANA

Studiamo la storia
di ieri per fare
quella di domani



Il futuro delle nostre terre parte dalla riscoperta e dal rilancio del patrimonio immenso che natura e storia ci hanno regalato. Il mondo ci invidia, ma il potenziale inespresso è ancora troppo e tutto questo corrisponde ad occasioni di ricchezza e lavoro perse.

Ho deciso di impegnarmi nelle istituzioni con la missione di creare un momento di consapevolezza collettiva, con la spinta di giovani e cittadini attivi che devono essere protagonisti di una fase nuova di rilancio e valorizzazione vera dei tesori inestimabili della provincia di Salerno.

Dopo l'elezione in Consiglio Comunale, dal 2016, ho promosso collaborazioni e protocolli d'intesa con le scuole del territorio per istituire la materia di "Storia salernitana": migliaia di studenti hanno scoperto cosa ha rappresentato la provincia di Salerno in questi millenni nel mondo.

Con la mia elezione in Consiglio Provinciale, nel 2019, ho lanciato il progetto de "Il mio viaggio nella Provincia d'Amare", un tour organizzato con una rete di associazioni e cittadini attivi che promuovono il territorio e con cui abbiamo valorizzato e rilanciato bellezze storiche e naturalistiche delle nostre terre, rendendo noti eventi e vicende unici al mondo.

Da Paestum, che ha affascinato turisti d'ogni dove, passando per la bellissima Salerno, alla Costiera Amalfitana, Divina per definizione, con un entroterra emozionante nei paesaggi, nelle storie e nei sapori: grazie a queste caratteristiche la nostra provincia è amata da chi la vive e ancor di più da chi la visita; è la "Provincia d'Amare", da cui prende il nome anche tale raccolta, che vuole essere un compendio di quanto di bello c'è negli splendidi territori salernitani.

Il presente lavoro è stato possibile grazie all'impegno di tanti appassionati ed esperti, i quali hanno voluto collaborare alla redazione dell'opera.

Un futuro migliore per le nostre terre è possibile, partendo dal recupero dell'eredità del passato. Studiamo la storia di ieri per scrivere quella di domani.

Buon lavoro a noi.

Dante Santoro

Consigliere Comunale e Provinciale di Salerno
Ideatore del progetto "Storia salernitana"

SAALERNO



Il Castello di Arechi

Salerno ha un'origine molto antica, che precede di molto il tradizionale anno di fondazione della città (194 a.C.). Nel suo territorio, infatti, vi sono testimonianze di insediamenti del Paleolitico superiore (circa 40.000 anni fa) e di villaggi dell'Età del bronzo (2000 a.C.). È lo storico latino Tito Livio, vissuto tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C., a ricordare la decisione del Senato romano del 197 a.C., la Lex Atinia de Deducendis Colonis, con cui si stabilì, ai fini del controllo della irrequieta e già etrusca Picentia, la destinazione di 300 coloni "ad castrum Salerni", disposizione che divenne effettiva proprio nel 194 a.C.

Con il tempo, venendo meno la sua funzione militare, la città acquisì una certa importanza commerciale, trovandosi su quella importante Via Popilia che collegava Roma alla Lucania storica (attuale Cilento) ed a Reggio (odierna Calabria). Tra la fine del III sec. d.C., durante l'impero di Diocleziano, e sino al 646 d.C., anno della conquista longobarda, Salernum fu capoluogo amministrativo della "Regio III di Lucania et Bruttii", una delle undici regioni italiche costituite dall'imperatore Augusto, sede dell'importante carica amministrativa di "Corrector".

Nel 646 d.C. la città fu strappata ai bizantini, a cui si deve la fondazione del castello medievale, e cadde in mano ai longobardi, per merito del duca di Benevento Arechi I. Durante la dominazione longobarda la città conobbe uno dei periodi più floridi della sua storia, durato oltre 4 secoli. Nel 774 il duca di Benevento Arechi II, dopo la caduta di Pavia e del regno per mano dei franchi di Carlo Magno, si autoproclamò "Princeps gentis langobardorum" e decise anche di erigere una imponente reggia a Salerno, trasferendovi temporaneamente la corte. Ciò fece la fortuna della città. Infatti, per interessamento di Arechi II, considerato un vero e proprio rifondatore di Salerno, si eresse una sontuosa residenza, i cui resti sono nell'attuale area di San Pietro a Corte, e furono eseguiti numerosi lavori di rafforzamento delle mura e del sistema difensivo. Al periodo longobardo sono anche riferibili le origini del maestoso acquedotto medievale della città. Nell'839, con Siconolfo, il primo dei principi longobardi salernitani, venne creato il nuovo Principato di Salerno, che si rese indipendente da quello di Benevento. Nel tempo, il Principato di Salerno si espanse sempre di più, acquisendo i territori del principato di Capua, giungendo nella Calabria settentrionale ed in Puglia fino a Taranto. Gisulfo II, ultimo principe longobardo, per cacciare le minacciose enclave

musulmane dai suoi territori e per fronteggiare gli altri nemici, sempre intenti ad insidiare il florido principato, assoldò gruppi di mercenari normanni, valorosi, feroci e formidabili guerrieri, che così fecero irruzione nella storia di Salerno. Tra questi si distinse Roberto il Guiscardo (detto l'Astuto), della famiglia degli Altavilla, il quale, dopo avere ripudiata la prima moglie, sposò la sorella di Gisulfo II, Sichelgaita. Nel 1076 il Guiscardo prese di mira il principato ed assediò e conquistò Salerno: terminò così la lunga dominazione longobarda, durata circa 4 secoli. Sotto il dominio di Roberto il Guiscardo Salerno assunse il ruolo di capitale dei territori normanni, unitamente al ducato di Puglia e Calabria, che si estendeva sull'intera Italia meridionale continentale. Per decisione del Guiscardo, inoltre, vennero costruiti una nuova reggia, Castel Terracena, ed un imponente duomo romanico, con decorazioni in uno stile originale. Il Duomo, anche Cattedrale, è dedicato all'evangelista ed apostolo San Matteo, le cui spoglie giacciono conservate nella cripta. Successore di Roberto il Guiscardo divenne il figlio Ruggero Borsa e a quest'ultimo successe, nel 1111, il debole duca Guglielmo. Alla morte di Guglielmo (1127), che non aveva eredi, il Ducato di Puglia e Calabria fu ereditato dallo zio Ruggero II, già Gran Conte di Sicilia, il quale, nel 1130, unificò i due stati nel nuovo Regno di Sicilia, di cui venne proclamato re. Con il trasferimento della capitale a Palermo, Salerno perse gradualmente d'importanza, continuando, comunque e per ancora alcuni secoli, a mantenere un ruolo di rilievo tra le città del Regno di Sicilia e del Meridione d'Italia.

Nel periodo longobardo e normanno fiorì in città la celebre Scuola Medica Salernitana, gloriosa istituzione scientifica che, in Europa, ha rappresentato l'antesignana delle prime università: il "Regimen Sanitatis Salernitanum", una raccolta di 103 aforismi in versi, il suo libro più conosciuto, fu pubblicato in tutta Europa, per secoli sino all'età moderna, con centinaia di edizioni. Per merito di tale istituzione si tornarono a studiare gli antichi maestri della medicina Ippocrate e Galeno e, oltre alla scienza medica e chirurgica, si sviluppò a Salerno soprattutto una scuola farmaceutica, legata allo studio, coltivazione ed utilizzo in preparati delle piante officinali, dette semplici. Nel 1189 morì, senza eredi, Guglielmo II di Sicilia ed il regno fu conquistato dall'imperatore svevo del Sacro Romano Impero Enrico VI. Salerno, più fedele al partito normanno (contrapposto all'imperatore di Germania), perse



La testa di Apollo

ulteriormente importanza. Il successore di Enrico VI, il figlio Federico II, emanò diversi editti che relegarono Salerno a un ruolo di secondo piano: in particolare, l'importanza della Scuola Medica fu ridimensionata dalla fondazione dell'Università di Napoli. Durante il regno di Manfredi di Sicilia, erede di Federico, la città poté contare sull'enorme influenza del salernitano Giovanni da Procida, funzionario nonché diplomatico di primo livello della corte sveva: per merito di quest'ultimo, infatti, fu istituita l'importante "Fiera di San Matteo". Inoltre, nel 1260 si diede inizio ai lavori di sistemazione del porto: a testimonianza di ciò, ancora oggi il suo nucleo più antico porta il nome del sovrano svevo Manfredi (Molo Manfredi).

Agli svevi successe la dominazione di Carlo d'Angiò: a partire dall'epoca angioina, per la città di Salerno iniziò un lento e lungo periodo di decadenza, a causa della progressiva perdita di funzioni amministrative e dell'ascesa di Napoli quale capitale. Tuttavia, durante la dominazione aragonese, succedutasi a quella degli angioini, Salerno diede i natali ad uno dei principali novellieri italiani del '400, Tommaso Guardati, noto come Masuccio Salernitano, autore del Novellino. Durante la dominazione aragonese e la prima parte del successivo Vicereame spagnolo, gran parte dell'attuale provincia di Salerno divenne feudo dei principi di Sanseverino, una potente famiglia che ebbe molta influenza sulle sorti del Regno di Napoli e per gran parte del Rinascimento. Episodio notevole fu quello del 27 giugno 1544, quando Salerno venne presa di mira dall'ammiraglio della flotta turca Kahir al-Din, meglio conosciuto come Ariadeno Barbarossa, che entrò nel golfo con l'intento di saccheggiare la città, ma un'improvvisa e violenta tempesta, attribuita al miracoloso intervento del Santo Patrono Matteo, affondò in parte e ricacciò le navi turche, salvandola dal pericolo. Nel 1647, coevo alla famosa rivolta napoletana di Masaniello, scoppiò in Salerno un analogo moto popolare, capeggiato dal pescivendolo Ippolito da Pastina. Nel 1656 una grave epidemia di peste colpì Salerno e ne decimò la popolazione e due terribili terremoti, nel 1688 e nel 1694, danneggiarono gravemente la città.

Ai primi del Settecento Salerno consisteva in un piccolo centro di poche migliaia di abitanti. Solo a partire dal terzo decennio del XVIII sec., con l'avvento del re Carlo III di Borbone, iniziò una lenta rinascita economica ed edilizia della città. Nel 1755 veniva redatto il Catasto Onciario cittadino, che enumerava 1.500 famiglie e 639 forestieri (religiosi ed altri) e registrava circa 10.000 abitanti.

Dopo il turbolento periodo napoleonico, a partire dalla fine degli anni '20 dell'Ottocento, grazie ad una intelligente politica di incentivi dei governi borbonici, nacquero a Salerno le prime industrie, per lo più a capitale straniero, belga e della Svizzera tedesca. Nel 1829 sorse, nella zona di Fratte, una filanda ad opera della società svizzera di Züblin e Vonwiller. La famiglia Wenner, in particolare, avrà un ruolo determinante nella storia delle manifatture di Salerno e della Valle dell'Irno e contribuirà a far crescere ulteriormente l'industria tessile fino ai primi decenni del 1900. Nel 1861, anno dell'unificazione, Salerno era la terza provincia industriale italiana per valore aggiunto pro capite. Nel 1877 risultavano sul territorio 21 fabbriche tessili con circa 10.000 operai: Salerno, per questo, era soprannominata la "Manchester delle Due Sicilie". Tale importante dimensione industriale si è conservata sino alla crisi dei primi anni '80 del '900, quando il settore decadde definitivamente e portò alla chiusura della Marzotto e delle MCM, eredi delle storiche e centenarie filande e cotoniere svizzere di Fratte, nonché di tutto un tessuto industriale, non solo tessile, ma anche meccanico, agroalimentare, ecc.

Nel primo dopoguerra Salerno ebbe un notevole sviluppo demografico ed edilizio. Durante il ventennio fascista la città fu dotata di nuovi quartieri, strutture ed edifici pubblici (le Poste, il Palazzo Municipale, il Tribunale, la Prefettura, lo Stadio, ecc.), alcuni dei quali tuttora in uso o in parte sostituiti da fabbricati più recenti.



La Cripta di San Matteo nel Duomo

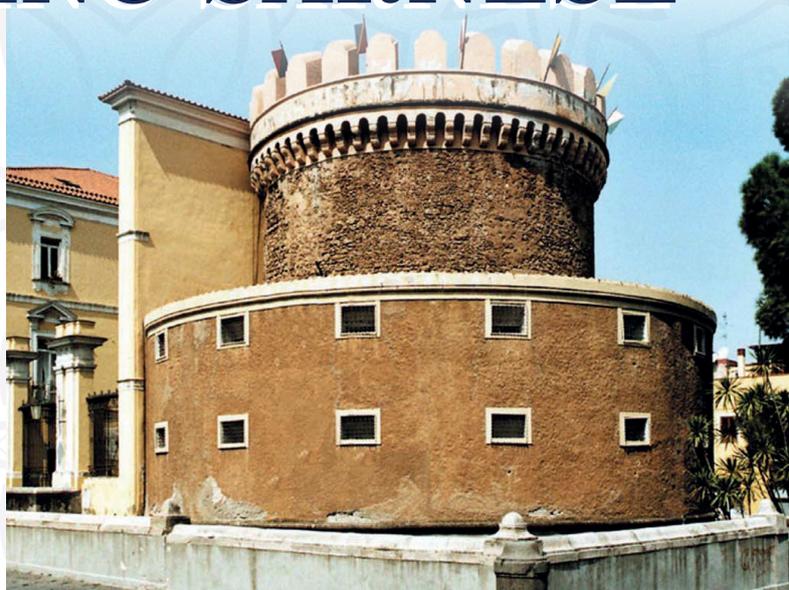
Dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, il 9 settembre 1943 Salerno fu teatro dell'Operazione Avalanche, diretta dai generali Clark e Alexander: il più imponente sbarco militare della storia, per uomini e mezzi impiegati, dopo quello successivo del 1944 in Normandia. Centinaia di navi da guerra giunsero nel golfo salernitano, dalla Costiera Amalfitana ad Agropoli, mentre l'aviazione angloamericana batteva a tappeto la città e la piana di Paestum. Salerno ne uscì tremendamente colpita, con migliaia di vittime civili. Furono completamente distrutti all'incirca 15.000 vani e quasi un quarto dei fabbricati industriali dell'area cittadina: oltre l'80% degli immobili furono danneggiati dai combattimenti. Con il Paese praticamente diviso in due - il Sud dell'Italia liberato dagli Alleati ed il Centro e il Nord ancora occupati da tedeschi e fascisti - Salerno ricoprì un altro storico ed importante ruolo: a partire dal febbraio 1944 e per alcuni mesi, sino all'agosto 1944, la città divenne sede del Governo Italiano, capitale del territorio occupato dagli Alleati, in attesa della liberazione di Roma (ancora in mano ai tedeschi). L'11 febbraio, infatti, si trasferì da Brindisi il I° Governo Badoglio ed i principali edifici cittadini divennero sedi dei vari ministeri. Ad aprile, sempre a Salerno, si formò anche il II° Governo Badoglio, che vide la rinascita democratica dell'Italia, con l'ingresso diretto degli esponenti dei vari partiti presenti nel CNL (Comitato di Liberazione Nazionale): il 27 aprile 1944 si riunì il primo Consiglio dei Ministri del Governo di unità nazionale, dopo la caduta di Benito Mussolini e del fascismo, primo passo verso l'affermazione della repubblica nel nostro Paese. Nel secondo dopoguerra Salerno conobbe un imponente sviluppo demografico ed economico. Negli anni '50, '60 e '70 del secolo scorso la popolazione cittadina triplicò, raggiungendo i 150.000 abitanti circa: Salerno divenne attrattiva per l'insediamento di numerose industrie ed attività economiche. Tra la fine del '900 ed i primi decenni del XXI sec., fino ai giorni nostri, la città ha visto l'arrestarsi della crescita demografica e la crisi del suo apparato industriale, pur rimanendo sede di importanti servizi e beneficiando di una significativa crescita portuale oltre che di un notevole sviluppo turistico.

Nicola Vernieri

AGRO NOCERINO-SARNESE



Pagani - Basilica di Sant'Alfonso Maria de' Liguori



Angri - Castello Doria

Tra i territori maggiormente ricchi di storia della Campania, l'Agro Nocerino-Sarnese è collocato a metà strada tra Napoli e Salerno (nel cui ambito ricadono tutti i suoi 12 Comuni) ed è il comprensorio più popoloso dell'intera provincia salernitana. Secondo il mitografo greco Conone, la prima colonizzazione delle terre dell'Agro sarebbe avvenuta, intorno al 1500 a.C. (ben 750 anni prima della fondazione di Roma), ad opera dei Pelasgi (abitanti dal Peloponneso) che, giungendo in questo luogo, imposero il nome di "Sarro" al fiume presso il quale si insediarono ed acquisirono, pertanto, la denominazione di Sarrastrì: a loro fu dovuta la fondazione dell'antica città di Nuceria, la cui formazione è datata intorno al VI secolo a.C. e la cui opulenza, in seguito, la pose a capo della Confederazione Sannitica Meridionale (secc. VI - V a.C.), assicurandole il dominio su città quali Pompei e Stabia (che funsero da porto di Nuceria praticamente fino al disastro del 79 d.C.). Divenuta 'Municipium' romano, in epoca triumvirale (42 a.C.) l'appellativo "Alfaterna" fu sostituito da quello di "Costantia": originari della città furono il famoso proconsole (poi tribuno della plebe e sostenitore di Ottaviano) Marco Nonio Balbo e, soprattutto, l'imperatore Aulo Vitellio Germanico (cresciuto a Capri, sotto Tiberio). Nel 57 d.C. Nerone la elevò a 'colonia': a motivo di ciò, la vicina Pompei dovette perdere molta parte del proprio territorio agricolo, che fu appunto trasferito alla vicina Nuceria, e la circostanza dovette essere uno dei motivi scatenanti della famigerata rissa tra pompeiani e nocerini del 59 d.C. (avvenuta nell'anfiteatro di Pompei e menzionata dal grande storico Tacito). Gli effetti a lungo termine dell'eruzione del 79 d.C. causarono l'impoverimento della fertilità dei suoli di Nuceria e la scomparsa del vicino porto, determinandone così un lento ed inesorabile declino. Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente, sin dagli albori dell'età medievale, l'Agro Nocerino-Sarnese fu teatro di famigerate e sanguinose battaglie per la conquista del suo territorio. Nella seconda metà del VI sec. le terre dell'Agro passarono sotto il dominio del ducato longobardo di Benevento, che durò per ben due secoli e mezzo; in seguito, a partire dal IX sec., i vari comprensori si trasformarono in veri e propri feudi (cui mise fine solo la legge napoleonica del 1806). Nel secondo medioevo (dopo il X sec.), le terre dell'Agro seguirono le vicende storico-politiche normanno-sveve ed angioino-aragonesi, che videro alternarsi, a cominciare dall'anno 1000, diversi domini. L'epoca rinascimentale ed il Seicento

determinarono, per l'Agro, una svolta culturale ed artistica, grazie all'opera di importanti pittori, come Andrea Sabatini, Francesco Solimena e Luca Giordano, i quali impreziosirono con le loro opere i principali edifici religiosi. Stravolto dallo sregolato sviluppo industriale ed urbanistico degli anni Cinquanta e Sessanta del '900, l'Agro Nocerino-Sarnese sta cercando oggi di riappropriarsi della sua naturale e tipica vocazione agricola e di ridare lustro, nel contempo, ai propri gloriosi trascorsi storici.

Tra i Comuni appartenenti a questo vasto e popoloso comprensorio, Angri - la cui denominazione, in epoca medievale, era "Ancharia" (nome che, in lingua volgare, voleva indicare la fertilità delle campagne circostanti) - è particolarmente legata alla storia dei principi Doria, i quali edificarono qui l'omonimo Castello (già sede del municipio fin dal 1908). Numerosi i monumenti ed i luoghi d'interesse della città: particolarmente importante, tra i tanti, la Collegiata di San Giovanni Battista (il Patrono), chiesa madre di Angri, edificata a partire dal 1180, che custodisce opere di Simone da Firenze e di Angelo Solimena.

Il massimo splendore raggiunto da **Castel San Giorgio** (che, prima dell'Unità d'Italia, si chiamava semplicemente San Giorgio) nei periodi medievale e rinascimentale è testimoniato da una serie di magnifici monumenti religiosi e civili, tra cui spiccano: il Centro storico, caratterizzato da vicoli, stradine e salite a gradoni (i cosiddetti "pendini", che s'inerpicano fino alla montagna); il Castello normanno di San Giorgio (XII sec.); la Galleria Borbonica - il primo tunnel ferroviario d'Italia - voluto dai Borbone nei pressi della "Montagna spaccata" (definita anche "Passo dell'Orco", in memoria di Annibale, il quale vi transitò con le sue truppe, nel corso della seconda guerra punica, per cingere d'assedio la città di Nuceria Alfaterna); l'Eremo di Santa Maria a Castello.

Corbara, caratteristico e panoramico centro situato alle pendici dei Monti Lattari, è citata per la prima volta, con il nome di "Corvara", in un atto del Codex diplomaticus Cavensis (1010). Il Comune fu noto segnatamente per il fenomeno del brigantaggio postunitario, esercitato soprattutto dalla banda guidata da Antonio Padovano di Fortunato, detto Ficuciello. Il centro è oggi particolarmente rinomato per la produzione del ricercatissimo Pomodoro di Corbara, meglio noto come "Corbarino", dal singolare e spiccato sapore agro-dolce. Tra i principali luoghi d'interesse spiccano il nucleo storico del Rione Sala, dai caratteristici scorci panoramici, e la Chiesa di Sant'Erasmo,

che conserva splendide tele del celebre pittore seicentesco Luca Giordano.

Il nome di **Nocera Inferiore**, considerata la «capitale dell'Agro», deriva dall'italianizzazione del toponimo 'Nuceria' e dalla posizione geografica della città, nata dalla frantumazione di Nocera dei Pagani, che sancì la nascita di cinque Comuni, tra cui le due Nocera, differenziate a seconda dell'altezza sul livello del mare. La sua antichissima diocesi fu fondata da San Prisco, primo vescovo e Patrono della città (nella cui casa, sembra, si sarebbe tenuta l'ultima cena di Cristo). Tra i monumenti e i luoghi di interesse principali si annoverano: il Castello medievale con la Torre normanna sulla Collina del Parco, dove furono ospitati, per un certo periodo, Dante e Boccaccio, nacque San Ludovico d'Angiò e, nel 1385, assediato dalle truppe di Carlo III di Napoli, trovò rifugio papa Urbano VI; l'imponente Palazzo Fienga (XIX sec.), circondato dallo splendido Parco della Collina; la Basilica Cattedrale di San Prisco, edificata sulla preesistente chiesa sorta nel IV sec., che custodisce importantissime opere pittoriche di Aert Mytens e, soprattutto, di Angelo e Francesco Solimena.

Il sito su cui sorge il territorio comunale di **Nocera Superiore** - nata dalla scissione borbonica dell'antica Nocera dei Pagani (1851) - corrisponde, di fatto, a quello dell'antica e famosa città etrusco-sannitico-romana di Nuceria Alfaterna. Qui, tra i più importanti monumenti e luoghi di interesse si annoverano: il magnifico Battistero paleocristiano di Santa Maria Maggiore, conosciuto anche come "La Rotonda", la cui imponente vasca battesimale è la seconda in Italia per grandezza; il piccolo ma straordinario Lapidarium (attiguo al Battistero), composto da numerosi reperti marmorei di età imperiale; gli scavi del Teatro ellenistico-romano, nella Frazione di Pareti; l'area archeologica della Necropoli monumentale, in località Pizzone.

Pagani è conosciuta ovunque come la "Città di Sant'Alfonso Maria de' Liguori": è qui, infatti - nella celebre Basilica Pontificia, voluta dallo stesso Alfonso e situata nella piazza a lui dedicata - che riposano le spoglie del famoso vescovo napoletano, fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore ed autore, tra l'altro, del celebre canto natalizio dialettale *Quanno nascette Ninno* (dal quale deriva il motivo della canzone *Tu scendi dalle stelle*). Tra i monumenti e i luoghi d'interesse più importanti di Pagani si menzionano: la già citata Basilica, la cui costruzione iniziò nel 1756 sotto la direzione del regio architetto Pietro Cimafonte; la Chiesa della Madonna delle Galline, alla cui memoria è legata una famosa e frequentatissima festa annuale, che si svolge nella Domenica in Albis; il Palazzo San Carlo, attualmente sede del municipio; la Torre medievale fortificata di Cortimpiano.

Il primo borgo di **Roccapiemonte** sorse vicino alle mura della "Rocca di San Quirico", costruita nel 1042 dal principe longobardo Guaimario IV di Salerno sul monte Solano, per difendere le valli circostanti dai Saraceni:

nei secoli successivi il borgo si sviluppò ai piedi della medesima montagna, assumendo, nel tempo, il nome di "Roccapiemonte". Tra i monumenti importanti e meritevoli di una visita vi sono: l'Eremo di Santa Maria di Loreto (XII sec.), situato sulle falde di una massiccia muraglia rocciosa del monte Caruso; la quattrocentesca Chiesa di Santa Maria del Ponte; la Villa Ravaschieri (XVI sec.), che contiene la cappella gentilizia dell'Addolorata, vero e proprio gioiello d'arte e di architettura, progettata dall'architetto Ferdinando Sanfelice.

San Marzano sul Sarno è una cittadina famosa per aver dato il nome all'omonimo e pregiato pomodoro oblungo che quivi si produceva un tempo. Nel 1903 l'archeologo Ettore Pais condusse nel territorio di San Marzano una campagna di scavi che riportarono alla luce materiali dei secoli IX-VIII a.C. La prima menzione del Comune, tuttavia, risale ad una lettera di papa Gregorio I del 601, indirizzata all'abate del cenobio di San Giorgio di Orvieto, nel quale si menziona un monastero benedettino situato 'in fundo Marciano' (poi distrutto dai Longobardi). Con il passaggio al Regno d'Italia il Comune assunse il nome attuale nel 1862. Oggi è tra le realtà più attive ed importanti in Campania per il commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, disponendo di uno dei Mercati dedicati più grandi della regione.

Conosciuta come "Porta della Costa d'Amalfi", **Sant'Egidio del Monte Albino** è la città dove visse e morì Aniello Califano, autore della celebre canzone 'O surdato 'nnammurato. Il suo Centro storico è Patrimonio Mondiale UNESCO. Principali monumenti e luoghi di interesse sono: l'acquedotto romano; la marmorea "Fontana di San Nicola" (o "Fontana di Helvius"); la Torre di Chiunzi, costruita nel XV sec. dagli aragonesi; l'Abbazia di Santa Maria Maddalena in Armillis, che conserva affreschi del Settecento eseguiti dai grandi pittori napoletani Angelo e Francesco Solimena.

Al confine con l'area metropolitana di Napoli troviamo **San Valentino Torio**, la "Città degli Innamorati", nota anche per la celebre Festa annuale della "Infiorata di Casatori". Dal 1936 questo Comune detiene - quale suo patrimonio simbolico e più prezioso - alcune reliquie del Santo Patrono degli Innamorati. Il monumento di maggior rilievo è rappresentato dalla Chiesa di San Giacomo Apostolo; degne di nota sono anche la Chiesa della Consolazione e quella di Santa Maria delle Grazie.

Sarno è tra i centri più antichi ed importanti dell'Agro. Nella località Foce (il nome della zona deriva dal termine latino 'faux', 'bocca') nasce il ramo principale dell'omonimo fiume. Il primo nucleo urbano sorse nell'VIII sec. d.C., ai piedi del castello fondato dal duca longobardo di Benevento. Tra il X e l'XI sec. la città divenne sede vescovile. Numerosi sono, qui, i monumenti e i luoghi di interesse, tra cui, in particolare: gli scavi archeologici; lo stupefacente Borgo medievale Terravecchia (XII sec.), con la Chiesa di San Matteo e la torre dell'antico castello; la Collegiata di San Matteo Apostolo ed Evangelista; il Santuario della Madonna del Carmine al Castello; il Parco Fluviale "5 Sensi", nel cui perimetro ricade lo splendido Santuario di Santa Maria della Foce.

Attraversata dal fiume Sarno, **Scafati** - un tempo chiamata anche "Piccola Venezia" - è il centro più popoloso dell'Agro Nocerino-Sarnese ed occupa la parte più settentrionale della provincia di Salerno. La città fu decorata al valor militare per la battaglia di liberazione dai nazifascisti che diede avvio alle famose "Quattro giornate di Napoli". Tra i principali monumenti e luoghi di interesse si annoverano: il Real Polverificio Borbonico, fatto edificare da Ferdinando II nel 1852; il Palazzo Meyer, costruito nel XIX sec. ed oggi adibito a sede municipale; il Parco Civico Meyer-Wenner (già Villa Comunale), che rappresenta un patrimonio botanico-ambientale unico in Europa.

Antonio Palumbo



Nocera Inferiore - Castello Fienga

VALLE DELL'IRNO



Mercato San Severino - Castello dei Sanseverino

La Valle dell'Irno è situata a Nord della provincia di Salerno e porta il nome del suo corso d'acqua principale, il fiume Irno, che la percorre, per circa 10 km, da Baronissi a Salerno, dove sfocia. Abitata, già in epoca preistorica, da popolazioni italiche (Etruschi, Osci, Sanniti, ecc.), fin dall'antichità la Valle dell'Irno ha rappresentato una strategica via di comunicazione, che, dal mare e dall'area di Salerno, portava all'Agro Nocerino-Sarnese ed ai primi lembi del territorio avellinese: ruolo di straordinaria importanza viaria che ha conservato anche ai giorni nostri. Nei Comuni di Fisciano e Baronissi, dal 1988, sono insediati i due campus che formano l'Università degli Studi di Salerno. I Comuni della Valle sono: Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Fisciano, Mercato San Severino, Pellezzano e Siano.

Baronissi, con tutta probabilità, deve il suo nome al termine medievale che ne indicava il possedimento baronale. Agli inizi del XV sec., nella frazione di Acquamela, ospitò la Regina di Napoli Margherita di Durazzo, che ivi morì. Nel 1806 a Baronissi venne catturato dai francesi il famoso guerrigliero borbonico Fra Diavolo (Michele Arcangelo Pezza).

Il nome di **Bracigliano** pare derivato dalla localizzazione geografica, 'nelle braccia dei monti'. Numerosi reperti ivi rinvenuti indicano la presenza, diversi secoli a.C., di genti etrusche e sannite.

Calvanico presenta un territorio dalle frequentazioni preistoriche; in era medievale, leggendaria è l'apparizione dell'Arcangelo Michele, in cui onore, sull'omonimo pizzo, venne eretta una chiesa, ove si conserva una seicentesca pregevole statua argentea di San Michele, molto venerata da parte dei calvanicesi e non solo. Il nome di **Fisciano** parrebbe derivare dall'appellativo 'Fitsanus', legato alla salubrità dei luoghi per chi vi soggiornava: il centro fu abitato, in era preromana, da popolazioni osche, etrusche e sannite, la cui presenza è testimoniata da diversi rinvenimenti archeologici. Segnalata, in zona, anche la presenza di ville di epoca romana. Dopo la dominazione longobarda, in epoca normanna, con Turgisio (guerriero e signore normanno, capostipite della potente famiglia dei Sanseverino), Fisciano entrò nell'orbita dello Stato di Sanseverino, seguendone le sorti fino alla sua fine, nel 1553. Molto rinomate, nei secoli, le produzioni dei ramai di Fisciano e degli armieri della sua frazione di Lancusi. Ad uno di loro, Giovanni Venditto, si deve l'invenzione di una pistola automatica, datata e brevettata 1823, che oggi è conservata nel Museo delle Armi a Milano, ispiratrice della "Volcanic 1855" di Smith & Wesson. In Fisciano è situato il principale Campus dell'Università degli Studi di Salerno.

In epoca romana **Mercato San Severino** rappresentava il passaggio obbligato tra l'area dell'importante città di Nuceria e la strada per le zone interne dell'Irpinia e la città di Benevento,

divenendo stazione per l'esazione del pedaggio (il rotaticum), da cui l'antica denominazione di "Rota": nei documenti notarili altomedievali, le espressioni 'ad Rotas', 'de Rota', indicavano sia un centro abitato erede di quello di età romana che il Gastaldato, ovvero una delle unità amministrative del Principato longobardo di Salerno. Ai primordi del X sec. giunsero a Rota le spoglie del vescovo San Severino, originario del Norico, antica regione situata nell'odierna Austria, e venerato dalle genti longobarde convertites dall'arianesimo al cristianesimo. Per interessamento del Gastaldo, le sacre reliquie furono tumulate all'interno del possente castello, sotto le cui falde, nel frattempo, si era spostato il nucleo principale della città. Nel 1067 il guerriero normanno Turgisio (detto anche Troisio), al seguito di Roberto il Guiscardo, conquistò il Gastaldato di Rota insieme ad altri territori a nord di Salerno, divenendone il signore e capostipite della nobile famiglia detta prima de Rota e poi de Sancto Severino, destinata, nel tempo, a divenire una delle più potenti del Regno di Napoli. I Sanseverino, nel 1463, per merito di Roberto, che aveva aiutato il Re di Napoli Ferrante d'Aragona contro gli Angioini, ottennero il titolo di Principi di Salerno, che conservarono sino al 1553 (con l'ultimo dei Sanseverino, Ferrante, diseredato dall'Imperatore Carlo V°). Dal XIV sec. nei documenti notarili viene menzionata una località "in foro Sancti Severini" (foro = mercato), ossia a Mercato di San Severino. Lo Stato di Sanseverino comprendeva molti casali, incluse anche diverse località degli attuali Comuni di Fisciano, Baronissi e Calvanico, che vennero creati nel 1810 con la riforma del periodo napoleonico.

Il nome di **Pellezzano** deriverebbe dal 'fundus Pellitianus' in proprietà di un patrizio romano, Pellitius (o Pelitius). Formato, sin dal medioevo, da diversi insediamenti, dislocati per motivi di sicurezza all'interno di zone boscate ed in altura, Pellezzano era uno dei Casali dell'Università (dizione antica per Comune) di Salerno, come riportato nel Catasto Onciario del 1755 ordinato da Carlo III di Borbone. Il Comune ottenne la separazione e l'indipendenza amministrativa da Salerno nel dicembre 1819 ed è stato, per secoli, un importante centro di produzione tessile e laniera.

Secondo alcuni autori, sin dall'Età del bronzo, **Siano** fu abitata dai Sarrastri, popolazione stanziata nella valle del Sarno ed originaria della regione greca del Peloponneso. Rinvenimenti archeologici ci indicano anche la presenza in zona di insediamenti di osci, etruschi e sanniti della famiglia degli Irpini. Il toponimo deriverebbe, secondo alcuni autori, da 'Sejanus', un luogotenente del condottiero cartaginese Annibale, che ivi si sarebbe accampato, secondo altri dal nome di 'Sejanus', prefetto romano della prima età imperiale. Siano fu feudo della importante famiglia nobile dei Capecelatro.

Nicola Vernieri



Baronissi - Convento francescano

COSTIERA AMALFITANA CAVA DE' TIRRENI



Cetara - Veduta del borgo

Grazie all'eccezionale e particolarissimo paesaggio, che congiunge mirabilmente il mare alla montagna - rappresentando, nell'immaginario collettivo di molti stranieri, uno dei simboli più significativi del Belpaese - ed in ragione dei tanti, straordinari, e celebri insediamenti turistici che la contraddistinguono, la "divina" Costiera Amalfitana (nota anche come Costa d'Amalfi) è unanimemente considerata uno dei luoghi più belli e caratteristici di tutto il mondo. Patrimonio Mondiale UNESCO dal 1997, comprende nel suo territorio tredici Comuni e deve la propria denominazione alla città di Amalfi, la quale ne rappresenta il centro principale, segnatamente per i suoi trascorsi storici, che, a partire dal IX sec., caratterizzarono la storia dell'intero Sud Italia: in epoca altomedievale (842), infatti, le realtà urbane della costa si riunirono nella "Confederazione degli Stati Amalfitani", dando vita, nell'872, alla più antica delle quattro Repubbliche Marinare. Il toponimo 'Amalfi', di sicura origine romana, potrebbe derivare da Melfi (centro lucano, i cui transfughi giunsero in Costiera fondando la città) o dalla gens romana Amarfia (I sec. d.C.), i cui abitanti vennero appunto chiamati, in maniera collettiva, "amalfitani". Nel 987 Amalfi fu elevata al rango di arcidiocesi dal papa Giovanni XV e primo arcivescovo ne fu l'atranese Leone di Sergio di Urso Comite. La città raggiunse il massimo splendore nell'XI sec., dopodiché iniziò una rapida decadenza, conquistata prima da Ruggiero il Normanno (1131) e saccheggiata e devastata poi dagli attacchi dei pisani (nel 1135 e nel 1137): per tradizione, ogni quattro anni, un gruppo di vogatori amalfitani partecipa alla "Regata delle Antiche Repubbliche Marinare", sfidando gli equipaggi di Genova, Pisa e Venezia. Il più celebre monumento di Amalfi è certamente il Duomo, in stile arabo-siciliano, che, dal 1208, conserva le reliquie di Sant'Andrea (primo apostolo di Cristo), Patrono della città e della diocesi: è parte integrante della struttura il rarissimo e suggestivo Chiostro del Paradiso. Oltre allo splendido Centro storico (con le sue antiche botteghe), sono da visitare, almeno, la Basilica del Crocifisso e il Museo Diocesano, ricompresi nel complesso monumentale della Cattedrale, e la Chiesa di Santa Maria Maggiore (o Chiesa Nuova), fatta edificare nel 986 dal duca Mansone I.

Con le sue caratteristiche "scalinatelle" (più volte adoperate come set cinematografico per importanti film e spot pubblicitari), **Atrani** è un piccolo Comune ubicato a pochissima distanza da Amalfi e fa parte del ristretto novero de "I borghi più belli d'Italia" (in Campania, attualmente, sono soltanto 12). Al tempo del dominio amalfitano, Atrani era un centro privilegiato, che si fregiava del titolo di "città", gemellata con

Amalfi e sede dell'aristocrazia: il diritto di eleggere o deporre i capi del Ducato era appunto riservato ai soli amalfitani e atranesi. In epoca medievale vi era particolarmente fiorente la vita religiosa: circa trecento erano le chiese e le cappelle e sul monte Maggiore (oggi monte Aureo) si ergevano i sei cenobi più antichi del Ducato. Nel 1647, braccato dai soldati del viceré di Napoli, vi fece ritorno Masaniello, per nascondersi in quella che, da allora, viene chiamata "Grotta di Masaniello", una cavità poco distante dalla casa materna dell'eroe napoletano. Oltre allo splendido e caratteristico Centro storico, meritano una visita almeno: la Chiesa di San Salvatore de' Birecto (costruita nel X sec.), che, al tempo della Repubblica di Amalfi, era la cappella palatina dove venivano incoronati i duchi e dove si depositavano le loro ceneri; la Torre dello Ziro (XV sec.), fortezza situata sul monte Aureo, che sovrasta le città di Amalfi e di Atrani; la Grotta dei Santi (poco distante dalla Torre dello Ziro), piccola cavità naturale dalle pareti decorate con affreschi in stile bizantino (XII sec.).

Cetara - che sorge ai piedi del monte Falerio e si sviluppa in una profonda vallata fiancheggiata da vigneti ed agrumeti, distendendosi fino al mare - è uno dei borghi più pittoreschi della Costiera Amalfitana. Paese di antica tradizione marinara, il suo nome deriva appunto dal latino 'cetaria' ('tonnara') o da 'cetari' ('venditori di pesci grossi'): infatti, tradizione antica, che si è prolungata nel tempo, è quella della partenza dei pescatori per l'Algeria e il Marocco nei mesi di marzo ed aprile, per dedicarsi alla pesca delle acciughe, dalle quali si ricava la squisita e ricercatissima "colatura di alici", tipico prodotto locale. Tra i principali monumenti e luoghi di interesse spicca la splendida Torre vicereale del XVI sec., attualmente ospitante un museo che raccoglie diverse opere di artisti di fama internazionale.

Conca dei Marini è il quarto Comune italiano più piccolo per superficie. Principali attrazioni sono la bellissima Marina di Conca, divenuta celebre per aver ospitato molti personaggi famosi (tra cui Jacqueline Kennedy), e la Torre del Capo di Conca, detta anche Torre Saracena o Torre Bianca, che sorge su un suggestivo promontorio ed è la costruzione più caratteristica di questo piccolo centro costiero. Famosissima, poi, la Grotta dello Smeraldo (casualmente scoperta dal pescatore Luigi Buonocore nel 1932), alta circa 24 metri, che deve il suo nome alle stupefacenti tonalità di color verde che l'acqua assume per via della luce solare filtrata attraverso una fenditura sottomarina. Va evidenziato, infine, come a Conca dei Marini, nel Settecento, grazie alle suore domenicane del



Atrani - Panorama

convento di Santa Rosa, sia nato, per puro caso, uno dei più famosi dolci della tradizione pasticceria campana, la "Sfogliatella Santarosa".

Comune che conta poco più di 750 abitanti, **Furore** fa anch'esso parte del Club de "I borghi più belli d'Italia". Secondo lo storico Camera, il centro deve la sua denominazione alla particolare asperità del luogo, il cui fragore del mare che s'infrange contro le rocce, quando viene sferzato dalla tempesta, incute timore e spavento. Alcune località, qui, prendono i nomi dalle famiglie che vi abitano, come, ad esempio, Le Porpore, Li Cuomi, Li Candidi, ecc. Il borgo, inoltre, ha dato i natali a Pietro Summonte, accademico Pontaniano, autore della prima guida storico-artistica di Napoli. La principale attrazione di Furore è rappresentata dal celebre Fiordo, ristretto specchio d'acqua posto allo sbocco di uno splendido vallone a strapiombo: il luogo accoglie un minuscolo borgo marinaro, il quale fu abitato, tra gli altri, da Roberto Rossellini (che vi girò il film *L'amore*) e da Anna Magnani. Ogni estate, dal ponte alto ben 30 m (attraversato dalla strada statale 163 Amalfitana) che sormonta il Fiordo, si svolge una tappa del Campionato Mondiale di Tuffi dalle Grandi Altezze.

Secondo Comune della Costiera in ordine demografico, **Maiori** possiede la spiaggia più lunga dell'intera Costa d'Amalfi (quasi 1 km in piano). La fondazione della città si attribuisce agli etruschi: infatti, secondo lo storico locale Filippo Cerasuoli, la denominazione originaria di Maiori (come quella del corso d'acqua che attraversa la città stessa) è "Rheginna", derivante dal nome del lucumone che la fondò. Nel periodo della "Confederazione degli Stati Amalfitani", Maiori fu sede dell'ammiragliato, della dogana, del fondaco del sale e di numerosi arsenali. Tra i principali monumenti e luoghi di interesse vanno almeno menzionati: l'insigne Collegiata di Santa Maria a Mare, caratteristico e panoramico complesso religioso, realizzato nel XIII sec. nella parte alta della città; il Complesso Abbaziale di Santa Maria de Olearia (973); la Torre di Salicerchio (attuale Torre dei Normanni).

La magnifica cittadina di **Minori** è una delle "perle" - e, come dimostrano le ricerche archeologiche, il più antico sito abitato - della Costiera Amalfitana. Già prediletta dall'aristocrazia romana imperiale quale luogo di soggiorno, essa rappresenta, tutt'oggi, una meta turistica privilegiata ed ambita. Minori si fregia degli appellativi di "Eden della Costiera" e "Città del Gusto" (segnatamente per la presenza della celebre pasticceria di Sal De Riso). Tra i monumenti più importanti si segnalano: la Basilica di Santa Trofima (Patrona della città); i resti della Villa romana del I sec. d.C. (riportata alla luce tra il 1950 e il 1954), con l'annesso Antiquarium; la Torre Costiera detta "del Paradiso", costruita alla fine del XVI sec.



Furore - Il Fiordo

Positano, con le sue pittoresche e panoramiche "scalinate", contende ad Amalfi e a Ravello lo scettro di meta più ambita e frequentata dell'intera Costiera Amalfitana. Sito di villeggiatura privilegiato fin dall'epoca imperiale, il centro è caratterizzato dalla presenza di suggestivi luoghi di balneazione: i principali sono la Spiaggia Grande e quella di Fornillo. Tra i tanti edifici religiosi (impresiositi dall'uso delle maioliche colorate) si segnalano: la Chiesa di Santa Maria delle Grazie (Chiesa Nuova), con il suo pregiato pavimento in maiolica con decorazione fitomorfa; la piccola Chiesa di San Giacomo (Lipartati), visibile dal Centro storico per il suo campanile terminante con una caratteristica guglia maiolicata "a cipolla"; la Chiesa di San Giovanni, citata dalle fonti come "S. Giovanni de Pastiniello seu trabucco", edificata dall'Ordine degli Ospedalieri (divenuto poi Sovrano Ordine Militare di Malta) fondato da fra' Gerardo Sasso di Scala. Imperdibile, infine, un'escursione balneare al piccolo arcipelago de Li Galli, su cui si erge la splendida Torre del Gallo Lungo.

Praiano, piccolo e caratteristico Comune - il cui nome deriva, probabilmente, dal termine greco 'pelagianum' (che significa 'mare aperto') - è considerato il "Paese dei tramonti romantici", con le sue spiagge-gioiello di Marina di Praia e Cala della Gavitella. Dalle sue pittoresche alture si può godere di un panorama straordinario, che spazia dalla baia di Positano agli isolotti de Li Galli, fino a Punta Campanella e Capri. Per la sua bellezza serena e suggestiva, Praiano divenne la residenza estiva preferita dei Dogi, al tempo della Repubblica di Amalfi. Tra i luoghi da visitare spiccano la Chiesa di San Luca Evangelista (con il suo splendido pavimento in maiolica), la Chiesa di San Gennaro e la Chiesa di Santa Maria a Castro.

Ravello, rinomata e vitale realtà turistica e culturale, rivalessa soprattutto con Amalfi e Positano. Posizionato su un'altura a 315 m s.l.m., da dove sovrasta Maiori e Minori, il centro è noto in tutto il mondo come "Città della musica", segnatamente per il "Ravello Festival", che vi si svolge ogni estate a Villa Rufolo, dedicato al compositore tedesco Richard Wagner (che qui giunse in visita nel 1880). Dopo alterne vicende storiche, dal XIX secolo in poi Ravello venne riscoperta da intellettuali e artisti di tutto il mondo ed acquistò enorme importanza quale luogo turistico culturalmente elitario. Tra i monumenti e i luoghi di interesse imperdibili si annoverano: il Duomo (Basilica di Santa Maria Assunta e San Pantaleone), risalente all'XI sec., nella cui cappella seicentesca è custodita l'ampolla col sangue del Patrono Pantaleone, e l'annesso Museo dell'Opera; Villa Rufolo (menzionata persino dal poeta Boccaccio nel *Decameron*); Villa Cimbrone, con il suo celebre "Belvedere".

Scala è un piccolo Comune dell'area interna ubicato a 400 m s.l.m.: tra tutti i centri appartenenti alla Costiera Amalfitana è quello che si trova in posizione più elevata. Secondo un'antica cronaca, il paese sarebbe stato fondato nel IV secolo, con chiaro intento strategico, da naufraghi romani



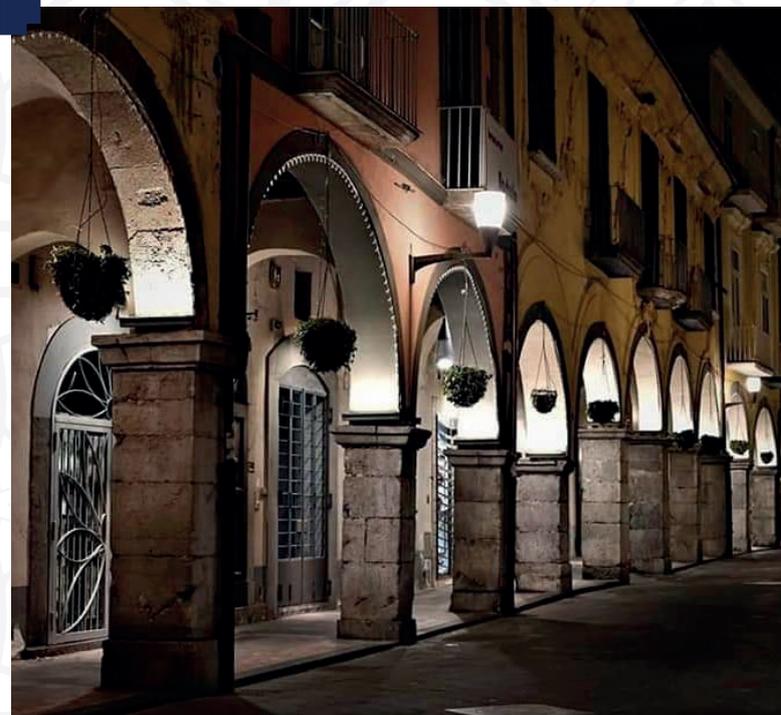
Minori - Veduta del borgo con la spiaggia

diretti verso Costantinopoli. Tra i numerosi monumenti e luoghi di interesse si segnalano, qui: la Chiesa di San Giovanni Battista dell'Acqua, con il caratteristico campanile in stile moresco; la Chiesa dell'Annunziata, in stile romanico; la Cappella rupestre del SS. Salvatore.

Attraversando il Valico di Chiunzi si raggiunge **Tramonti**, centro che prende il nome dalla sua configurazione morfologica, 'intra montes ubertas' (ovvero 'terra tra i monti'). Ciascuna delle sue tredici frazioni ha una propria parrocchia e, dunque, un proprio santo protettore: tali piccoli borghi montani sono ancor oggi straordinari testimoni della vocazione contadina che rende questo Comune un genuino interprete delle più antiche tradizioni della Costiera Amalfitana. Tra i monumenti e i luoghi d'interesse principali si segnalano: il Convento di San Francesco, nella Frazione di Polvica; la straordinaria Cappella rupestre di San Michele Arcangelo, nella Frazione di Gete (VIII sec.); la Chiesa di San Pietro, nella Frazione di Figline.

Con quasi 7.700 abitanti, **Vietri sul Mare** - conosciuta in tutto il mondo come una delle più importanti "Città della Ceramica" italiane - detiene il primato demografico della Costiera Amalfitana e ne costituisce la porta di accesso da Sud. Storicamente, la città viene identificata con l'antica Marcina (insediamento costiero portuale, prima etrusco-sannita poi romano). Fino al 1806 la storia di questo Comune è stata associata a quella di Cava de' Tirreni, di cui esso era frazione. Oltre al bellissimo Centro storico, ubicato nella parte alta della città - che, con le sue tante botteghe, costituisce un vero e proprio "itinerario ceramico" - numerosi sono i monumenti e i luoghi di interesse, tra i quali vanno almeno menzionati: la meravigliosa Frazione di Raito; la Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista (XVII sec.), in stile tardo-rinascimentale napoletano; l'Arciconfraternita dell'Annunziata e del Rosario, di origine seicentesca; la Chiesa di Santa Margherita di Antiochia, sita nella Frazione di Albori.

Infine, **Cava de' Tirreni** - secondo Comune della provincia di Salerno dopo il capoluogo, con i suoi circa 53.000 abitanti - è geograficamente considerata parte iniziale del comprensorio della Costiera, in quanto la città funge da "cerniera" tra l'area dell'Agro Nocerino-Sarnese e quella della Penisola Sorrentino-Amalfitana. I primi abitatori delle "terre de la Cava" furono appunto i Tirreni (o Etruschi), cui era attribuito, dal geografo Strabone, il porto di Marcina (identificato con Vietri, Cetara e Fonti). In epoca altomedievale, la presenza dei longobardi è testimoniata soprattutto da una serie di antiche Torri costruite per il Gioco dei colombi. Oltre allo splendido Centro storico



Cava de' Tirreni - Portici

porticato (esempio unico nel Mezzogiorno d'Italia), impreziosito dal suggestivo Borgo Scacciaventi, tra i principali monumenti e luoghi di interesse vanno menzionati l'Abbazia territoriale della Santissima Trinità (meglio conosciuta come Badia di Cava), imponente complesso monastico di rara bellezza fondato nel 1011, e il Castrum S. Adjutoris (Castello di Sant'Adiutore) del X sec., che domina la collina di Montecastello. Proprio dal Castello, nell'ottava del Corpus Domini, la secolare "Benedizione della Città" dà inizio alla nota e frequentatissima "Festa di Montecastello", conclusa dalla celebre "Disfida dei Trombonieri", evento con cui si ricorda la consegna della "Pergamena bianca" (1460) alla Città de la Cava da parte del re di Napoli Ferrante d'Aragona: oggi il prezioso cimelio è conservato negli archivi del palazzo municipale.

Antonio Palumbo



Vietri sul Mare - Veduta della città con la Chiesa di San Giovanni Battista

VALLE DEI PICENTINI



San Cipriano Picentino - Panorama

La ristretta Valle è situata a nord-est di Salerno, abitata, sin da tempi remoti, da popolazioni greche e italiche, etrusche e sannite: terra di transito e di incontro tra civiltà e popoli diversi (facilitato dalla vicinanza del mare, abbondanza di acqua, clima favorevole e fertilità del suolo), caratterizzata dalla presenza della grande città di Picentia, la greca Peukentia, in cui furono deportati dai romani, nel 268 a.C., parte dei Piceni (o Picenti), un popolo originario dell'attuale regione Marche. Per lunghi secoli, dal medioevo al XVIII sec., in molti centri della Valle si sono prodotti tessuti e manifatture tessili di pregio, largamente esportati. I Comuni che ne fanno parte sono: Acerno, Castiglione del Genovesi, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Pontecagnano Faiano, San Cipriano Picentino e San Mango Piemonte.

Le origini di **Acerno** risalirebbero all'età neolitica, con presenze di popoli italici (i Sabelli), nonché di Etruschi e Greci. L'etimologia più probabile del nome parrebbe derivare dall'acero, un albero molto diffuso nei grandi boschi che la circondano. In età altomedievale ad Acerno si raccolsero profughi dell'antica Picentia, andata in rovina. Fino al XIX sec. il Comune fu feudo di diverse famiglie nobili, tra cui i Colonna ed i Mascaro.

Anche il territorio di **Castiglione del Genovesi** fu popolato dagli abitanti di Picentia, sfuggiti alla distruzione della loro città. Il nome del centro deriva dalle eminenti funzioni difensive, legate alle fortificazioni dei luoghi. Castiglione ha fatto parte, sino all'età moderna, dei casali della città di Salerno, seguendone le vicende storiche. Suo figlio più eminente, a cui è accostato il nome, è stato l'abate Antonio Genovesi, intellettuale illuminista del XVIII sec., fondatore della moderna Economia Politica.

Il territorio di **Giffoni Sei Casali** fu abitato sin da epoche remote. Il casale di Capitignano sorse durante la "guerra sociale" che vide la vittoria dei romani sui picentini, allorché gli abitanti della distrutta Picentia abbandonarono la pianura per ritirarsi sulle pendici delle montagne. Si creò un villaggio intorno al tempio eretto dal dittatore romano Silla al dio Giove, accanto al quale, per spregio, furono collocate dai romani le teste delle statue mozzate di Giano e Giunone, divinità venerate dai picentini. Dalla statua di Giano, 'Caput Jani', pare derivi il nome del casale più grande, Capitignano. Dal medioevo all'età moderna il Comune fece parte dello "Stato di Giffoni".

Giffoni Valle Piana era anch'esso, in origine, uno dei villaggi della Valle fondati dagli abitanti sfuggiti alla distruzione di Picentia all'epoca di Silla. Varie sono le ipotesi riguardanti

l'etimologia: secondo alcuni, tra le più accreditate vi è quella secondo la quale il nome deriverebbe dalla presenza di un tempio di Giunone ('Junonis Phanum') sul sito dell'attuale Chiesa di Santa Maria a Vico; per altri esso sarebbe legato all'espressione latina 'genus furis' (ovvero 'gente ladra, furfanti'). Con la fine dell'impero romano l'area entrò in crisi e si spopolò. Solo in età medievale, con i Longobardi, essa tornò a raggiungere un certo sviluppo ("Comitatus Jufunense"). Giffoni era terra di confine tra i due principati longobardi di Salerno e Benevento e presentava diverse fortificazioni, come nella frazione di Terravecchia. Dal XIII sec. e sino al 1808, insieme a Giffoni Sei Casali e Gauro, formò lo "Stato di Giffoni". Negli ultimi decenni è divenuta famosa nel mondo quale sede del celebre "Giffoni Film Festival", importantissima rassegna cinematografica per ragazzi.

Montecorvino Pugliano e **Montecorvino Rovella** sono due centri che hanno avuto vita e storia comune sino al 1820. I primi insediamenti furono dei profughi di Picentia, distrutta dai romani durante la Guerra Sociale dell'89 a.C. Sull'origine del nome ci sono diverse ipotesi: una delle più accreditate lo legherebbe alla presenza di corvi sul Monte Nebulano (di qui anche il richiamo sullo stemma civico); altre lo legano al termine etrusco 'koràk' (letteralmente 'che è nero'), ad indicare l'origine vulcanica del territorio. Sul Nebulano si ergono i ruderi del Castello, sorto probabilmente intorno al VI sec. d.C. Nel 1497 Montecorvino aiutò il re Alfonso II d'Aragona nella difesa del regno; per riconoscenza il sovrano conferì il titolo nobiliare a 23 casate del luogo. Numerose furono le famiglie nobili a cui, per feudo, appartenne Montecorvino: tra gli altri, i Grimaldi, i Pignatelli e i Genovesi. I due Comuni, al momento della separazione (1820), rappresentavano, dopo Salerno, il centro più abitato dell'intera provincia.

In **Olevano sul Tusciano** sono stati rinvenuti reperti risalenti all'epoca preistorica. Successivamente il territorio fu occupato dal popolo degli Osci e dagli etruschi. È dalla denominazione romana di questo ultimo popolo, i Tusci, che prende nome il fiume Tusciano, associato all'altro nome 'Olevano' (anticamente, 'Olibanon', 'Olivanum', 'Olibanum', 'Lo Levano'), che è chiaramente derivato dalla intensa coltivazione dell'olivo in zona. Il centro subì anche l'influenza dei vicini greci di Poseidonia. Del VI sec. è il nucleo originario del "Castrum Olibani", poi sviluppato dai longobardi. Anticamente si usava indicare col nome di 'Olibanum' esclusivamente il castello; i diversi insediamenti e villaggi facenti parte dell'attuale Comune, invece, avevano già una distinta denominazione.

Già in epoca preistorica il sito dell'attuale **Pontecagnano**

Faiano fu abitato da popolazioni della cosiddetta "Cultura del Gaudio", diffusa in Campania nell'Età del rame. Tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C. si sviluppò una "Cultura Villanoviana", che caratterizzò la fase più arcaica degli etruschi del Sud, raffinata civiltà preromana da cui l'insediamento di Pontecagnano rappresenta il punto più meridionale raggiunto. Il centro di epoca etrusca toccò l'apice dello sviluppo tra il VI e il V sec. a.C. Durante il IV secolo a.C., poi, la città divenne centro nevralgico di scambi con altre popolazioni limitrofe (Sanniti, Greci e Lucani). Rilevanti tracce archeologiche ci descrivono le influenze che le nuove culture vi esercitarono: in proposito, il Museo archeologico nazionale di Pontecagnano raccoglie, provenienti da un'area di circa 82 ettari e da una necropoli di circa 9.000 tombe, una notevole quantità di reperti, oggetti e corredi funerari, per un ampissimo arco temporale di circa 4.000 anni, che va dalla Civiltà del Gaudio, passando per quelle Villanoviana, proto-etrusca, etrusca, greco-ellenistica, orientale e italica, sino a giungere alle civiltà del periodo romano ed altomedievale. Intanto, negli anni 269-268 a.C., con due distinte campagne militari, denominate "Guerra Picentina", i consoli romani Appio Claudio Russo e Publio Sempronio Rufo affrontarono e sconfissero gli orgogliosi ed irriducibili Piceni, che mal tolleravano la crescente ingerenza di Roma sulle sponde adriatiche e sui loro territori. Dopo la conquista di Ascoli e dei principali centri piceni, i Romani, come era loro consuetudine, per prevenire qualsiasi tipo di sedizione, deportarono una parte della popolazione, insediandola in diverse zone d'Italia: fu così che giunsero nel territorio dell'attuale Pontecagnano i Piceni della zona di Fermo (non ancora fondata), connotati da una forte contaminazione etrusca. La nuova città (n.d.r. alcuni studiosi la indentificano con l'antica Amina, ma l'ipotesi rimane controversa e senza prove certe), sorta proprio su preesistenze etrusche, assunse il nome di Picentia, come il fiume che l'attraversa fu chiamato Picentino, ed occupò un'ampia zona a ridosso della sponda destra del Sele, allora confine con il territorio,



Pontecagnano Faiano - Museo Archeologico Nazionale (reperti di sepolture villanoviane)

sulla sponda opposta, d'influenza Greca e della grande città di Poseidonia (la romana Paestum). L'indole particolarmente ribelle di questo popolo, tuttavia, persistette anche qui, tanto da provocare nuove e ripetute sollevazioni contro il dominio dell'Urbe: Picentia venne dunque rasa al suolo per ben due volte, finché i Romani obbligarono i Picentini a non ricostruire più la città, autorizzando gli abitanti a edificare, sull'ampio territorio circostante, soltanto dei "vicus", villaggi che hanno dato origine a quasi tutti i Comuni della Valle. La Picentia di epoca romana ed i territori limitrofi pianeggianti vennero abbandonati già in epoca altomedievale (VI sec. d.C.), a causa del crollo dell'organizzazione dell'Impero ed il formarsi di ampie zone acquitrinose e malariche, che impedirono per un lunghissimo periodo, sino al XIX sec., la formazione di consistenti agglomerati urbani. Nel Medioevo e sino all'età moderna Pontecagnano era un centro strettamente legato alla città di Salerno ed alle sue vicende, mentre, in collina, si andava sviluppando il Casale di Faiano, possedimento della potente abbazia salernitana di San Benedetto. Pontecagnano e Faiano fecero parte, quali frazioni, del Comune di Montecorvino Pugliano fino al 1911, quando ottennero la separazione da quest'ultimo, diventando un Comune autonomo.

Risultanze archeologiche testimoniano come **San Cipriano Picentino** fosse un centro abitato da genti italiche già nell'VIII sec. a.C., mentre lo storico greco Strabone ne assegna la fondazione ai piceni, nel III sec. a.C. San Cipriano, analogamente agli altri centri picentini, accolse profughi della distrutta Picentia. Il suo nome deriva da una chiesa dell'XI sec. dedicata al Santo martire e vescovo di Cartagine del III sec. a.C. Tascio Cecilio Cipriano, che è anche il Patrono della città. Jacopo Sannazaro, uno dei maggiori poeti e umanisti del XV sec., visse l'infanzia e la giovinezza (fino a circa 20 anni) a San Cipriano Picentino, insieme alla madre Masella Santomango, feudataria del posto: pare sia stata la frequentazione di questi luoghi ad aver ispirato l'*Arcadia*, il suo maggior componimento. Il Sannazaro compose, inoltre, un'elegia in latino: "Quod Pueritiam ezi in Picentinis" ("La mia infanzia tra i Picentini" - tradotto dal latino cit. «Vi è tra i monti una valle bellissima, sulla quale sovrasta, ergendosi al cielo, la rupe Cerreta»). Anche il grande filosofo Benedetto Croce visse l'infanzia a San Cipriano Picentino. Oltre ai citati Santomango, San Cipriano fu possedimento delle famiglie nobili dei d'Avalos e dei Doria (è con riferimento a quest'ultima famiglia, di origine genovese, che nello stemma cittadino compare l'aquila).

Pure il territorio di **San Mango Piemonte**, come gli altri della valle, accolse profughi di Picentia, rasa al suolo dai romani. Pare che il Patrono della città, San Magno (ca. 185-252 d.C.), vescovo di Trani martirizzato all'epoca dell'imperatore Decio, per sfuggire alla persecuzione si sarebbe rifugiato in una grotta naturale sul monte di San Magno: la denominazione di San Mango Piemonte, pertanto, deriva dall'espressione latina "Terra Sancti Magni et Pedemontis", ovvero dal nome del suo Santo Patrono e dall'antichissimo Casale sorto ai piedi del monte Tubenna (sulle cui pendici fu edificata un'antica e famosa abbazia, nota come Abbazia di Santa Maria di Tubenna, di cui si conservano i resti). San Mango, sino all'età moderna, è stato uno dei casali della città di Salerno, di cui ha condiviso le vicende storiche.



Acerno - Concattedrale di San Donato

VALLE E PIANA DEL SELE



Battipaglia - Il Municipio

MOA - Museum of Operation Avalanche: sito sempre ad Eboli, dedicato all'omonimo sbarco alleato sulle coste del golfo di Salerno, avvenuto il 9 settembre 1943. Oltre alla visita al museo, il MOA propone - anche sul web - due tipi di percorsi: il primo si concentra su Eboli e su alcuni luoghi ove si svolsero gli avvenimenti del periodo bellico; il secondo percorso, definito "completo", parte da Eboli e arriva fino a Cassino, ripercorrendo le tappe della liberazione del Meridione dall'invasione nazista.

Museo della Memoria e della Pace - Centro Studi "Giovanni Palatucci" di Campagna: allestito nel 2008 - all'interno del convento domenicano di San Bartolomeo - per raccontare la triste vicenda che la cittadina salernitana ha vissuto durante la Seconda guerra mondiale, quando, in seguito alle leggi razziali, si decise di istituire due centri di internamento per prigionieri politici ed ebrei. In questo contesto storico si innesta la figura di Giovanni Palatucci, funzionario dell'Ufficio stranieri della Questura di Fiume, il quale, d'intesa con lo zio vescovo di Campagna, Giuseppe Maria Palatucci, riuscì a salvare da morte certa centinaia di ebrei, internandoli anche a Campagna: scoperto dai nazisti, Palatucci venne arrestato e trasferito nel campo di sterminio di Dachau, dove trovò la morte a pochi giorni dalla Liberazione.

Museo archeologico della Valle del Sele: ospitato presso il castello normanno di Oliveto Citra, il museo espone i corredi funebri ritrovati durante alcune campagne di scavo presso le necropoli della zona. Vi sono armi e cinture di tipo sannitico, corredi e ornamenti femminili e ceramiche di varia tipologia e utilizzo. Particolarmente interessante è l'esposizione della Tomba n. XIII/1929, dove è presente anche lo scheletro del defunto e dove suppellettili e ornamenti funebri sono esposti nella posizione in cui furono rinvenuti.

Museo del Sacro di Santomenna: vi è la possibilità di ammirare alcune vestigia e altre testimonianze artistiche sacre, chiara attestazione del ricco patrimonio culturale, artistico ed architettonico presente a Santomenna, la gran parte del quale, purtroppo, è andata perduta con il sisma del 1980.

3. Villa d'Ayala

Il Parco della Villa, cui si accede ascensionalmente dal centro di Valva, si sviluppa per una misura compresa tra i 17 e i 18 ettari ed è interamente circondato da mura: il suo attuale disegno risale al XVIII sec. e di quest'epoca presenta alcune caratteristiche tipiche, risultando disseminato di arredi, quali fontane, statue e piccole architetture; di estremo interesse è il sistema di caverne e canali, con funzioni di inalveamento delle acque, che lo attraversa in tutta la sua estensione. Il Parco è solcato da viali pressoché rettilinei, che disegnano una scacchiera irregolare, alcuni dei quali ripercorrono i tracciati originari mentre altri sono di epoca più recente. Estremamente caratteristici sono gli spettacolari "allestimenti verdi", laddove più forte emerge la traccia dell'intervento



Campagna - La Cattedrale

La Valle e la Piana del Sele prendono il nome dall'omonimo fiume che nasce dal monte Paflagone (contrafforte del monte Cervialto), nel Comune di Caposele (AV), e si sviluppa per circa 64 km fino a sfociare nel mar Tirreno, presso Paestum. La Valle Sele, con una superficie di circa 355 km², è situata tra le province di Salerno e Avellino: inizia dalla Sella di Conza (a 697 m s.l.m.), nel Comune di Castelnuovo di Conza, per terminare presso la diga di Persano, fra i Comuni di Campagna e Serre. L'Alta Valle del Sele comprende, nello specifico, i territori dei Comuni di Calabritto, Caposele, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Laviano, Oliveto Citra, Santomenna, Senerchia e Valva; si affacciano, inoltre, sulla valle una piccola parte del territorio di Palomonte (Perrazze) e del Comune di Campagna. Nella Piana, invece, si trovano i Comuni di Battipaglia, Bellizzi, Campagna ed Eboli.

1. Cenni storici

Il territorio in questione, particolarmente nell'epoca repubblicana di Roma, è stato teatro di numerosi eventi che hanno significativamente modificato il corso della storia, lasciando un'impronta indelebile nella cultura e nelle tradizioni della valle. In particolare, ne vanno menzionati almeno due: la battaglia del Silaro, combattuta nel 212 a.C. fra gli eserciti di Annibale e del centurione Marco Centenio Penula (cui era stato affidato il comando di circa 8.000 uomini), che si concluse con una rovinosa sconfitta dei romani; la battaglia finale che vide la sconfitta e la morte di Spartaco (71 a.C.), la quale si svolse, a parere di Appiano e Plutarco, presso Petelia (forse l'odierna Petilia Policastro), in Calabria, mentre secondo lo storico tardo-romano Paolo Orosio essa si combatté «ad caput Sylaris fluminis» (ossia, nei pressi delle sorgenti del fiume Sele, tra gli attuali territori dei Comuni di Caposele e Calabritto - che, a quel tempo, facevano parte della Lucania - dove, nei decenni passati, sono state ritrovate armature, corazze e spade di epoca romana).

2. Musei

Museo archeologico nazionale di Eboli e della media valle del Sele: ubicato nell'omonima cittadina, in provincia di Salerno. Istituito nel 2000, è situato all'interno del complesso monumentale di San Francesco (un ex convento costruito nel XIII sec. e rimaneggiato nel XVI). L'edificio, di tre piani, presenta un chiostro e ospita numerosi reperti - rinvenuti nei territori di Eboli, Campagna e Oliveto Citra - databili tra il neolitico superiore e i secc. V-IV a.C.: il percorso espositivo si snoda lungo quattro sale, occupate da arredi funerari e vasellame. Nel chiostro è conservata la "Stele Eburina", un cippo marmoreo di epoca romana riportante una dicitura in latino che attesta il titolo di "municipio" romano dell'antica Eburum.

umano, rappresentati dai due giardini all'italiana, quello in prossimità dell'ingresso e l'altro di pertinenza del Castello, e dal Teatrino di Verzura. Come tipico dell'epoca, inoltre, l'intero Parco si configura come un bosco produttivo, con presenza prevalente di lecci, castagni ed aceri. Il magnifico Castello, cui si giunge dopo aver attraversato l'intero spazio verde, presenta uno sviluppo planimetrico di circa 600 mq e sovrasta la torre ed il contiguo cortile interno per un'altezza di circa 20 m. Il perimetro superiore del secondo piano e del sottotetto è provvisto di merli e agli angoli sorgevano cinque torrette, crollate e demolite a seguito dei danni causati dal sisma del 1980. La torre (denominata da alcune fonti "Torre Normanna") è addossata al lato nord dell'imponente edificio e rappresenta la preesistenza più antica del complesso.

4. **Castello medievale di Laviano**

Il Castello medievale, realizzato in posizione strategica (cioè alla sommità del promontorio, a picco sulla rupe dell'Olivella), in modo da facilitare sia l'osservazione che la difesa, è munito di un fossato con ponte in pietra, nonché di un avamposto (e/o baluardo) verso il nucleo abitato, che, fino al sisma del 1980, era incastonato lungo il pendio collinare sottostante. Il Castello, pur avendo subito nel corso dei secoli ampliamenti e ristrutturazioni, fino al 1980 aveva prevalentemente conservato il suo aspetto difensivo, con impianto planimetrico irregolare e torri cilindriche angolari (delle quali la maggiore, facilmente il "mastio", è collocata a nord/ovest), su base a scarpata romboidale e corpi di fabbrica a due e a tre livelli ai quali si accedeva dalla corte interna trapezoidale.

5. **Cultura gastronomica: dal Caciocavallo DOP di Laviano al Tartufo nero di Colliano**

Passeggiando attraverso le zone coltivate della Piana del Sele si nota, in particolare, la vocazione all'olivicoltura, comprovata dalla presenza di bellissimi uliveti secolari. L'olio, d'intenso colore giallo-verde, corposo e deciso all'olfatto, è certamente uno dei prodotti più antichi di questo distretto agricolo (che, dal 1997, fa parte dell'Area DOP Colline Salernitane).

Degno di nota è il prezioso Tartufo nero di Colliano: questo prodotto cresce sotto terra, nelle faggete e nei querceti del comprensorio boschivo collianesi, tra gli 800 e i 1.500 m. s.l.m., in appezzamenti poveri di calcare e ricchi di humus.

Nei territori di Castelnuovo di Conza e Laviano, poi, viene prodotto il ricercatissimo Caciocavallo DOP, squisita tipologia di formaggio realizzata utilizzando esclusivamente il latte di mucche appartenenti ad una particolare razza, importata, pare, dalla Mongolia al seguito degli Unni: gli animali si alimentano lungo le falde del monte Marzano, beneficiando di pascoli incontaminati e poco antropizzati.

Nella Piana del Sele, inoltre, viene prodotto il rinomato Carciofo di Paestum, le cui caratteristiche sono frutto di una laboriosa ed accuratissima tecnica di coltivazione che gli agricoltori locali hanno affinato nel corso del tempo: il clima fresco e piovoso, che caratterizza tale area nel corso del lungo periodo di produzione (febbraio-maggio), conferisce la tipica ed apprezzata tenerezza e delicatezza a questa singolare varietà di carciofo.

6. **Salute e benessere: le Terme di Contursi**

Le acque termali rappresentano una ricchezza naturale per il Comune di Contursi Terme. Provenienti dalle falde del vulcano preistorico del monte di Pruno, rappresentano una panacea per molti disturbi. L'intero territorio comunale è disseminato di sorgenti - a cui sono collegati diversi Impianti Termali - la maggior parte delle quali con spiccate qualità curative: tra esse, le più famose sono la sorgente sulfurea presente in località Bagni di Contursi (con acqua che sgorga a circa 42 °C di temperatura ed è considerata la più ricca di acido carbonico d'Europa), la sorgente Cantani, la Radium e quella del Vulpacchio.

7. **Sport e svago: tra rafting e Ponte tibetano**

Il fiume Sele, con le sue rapide, è adatto per praticare rafting, impetuoso e insidioso quanto emozionante: ciò che serve per assicurare un divertimento estremo, da praticare in massima sicurezza grazie all'assistenza di strutture e personale di grande professionalità. Nel Comune di Laviano vi è altresì la possibilità di percorrere (per una lunghezza di quasi 100 m) il



Colliano - Panorama

Ponte tibetano (inaugurato nel 2015), sospeso tra due alture, ad oltre 80 m di altezza dal fondo di un torrente: una nuova ed entusiasmante attrazione, che ha attirato negli ultimi anni molti turisti, consentendo così a tante persone di scoprire un territorio ricco di sorprendenti bellezze.

8. **Battipaglia**

La più comune interpretazione dell'origine del nome di **Battipaglia** riconduce alla natura agricola dei luoghi ed alla battitura del grano su grandi aie, che avveniva nei secoli passati. Certo è che il toponimo è usato da moltissimi secoli: appare in un diploma di Roberto il Guiscardo del 1080, in epoca normanna, (ben prima, cioè, della sua costituzione in Comune, avvenuta soltanto nel 1929). Alcuni studiosi (ancora privi, però, di riscontri archeologici), ritengono invece che il nome derivi da 'Bapti Pal', ovvero luogo dedicato al dio etrusco Valtha (Voltumna, Veltha). Di certo, nel citato documento normanno, è indicata anche la "Castelluccia di Battipaglia", assieme ai monasteri ed alle chiese di San Mattia e di Sant'Arcangelo, sul medio Tusciano, e alla località Campolongo. Il Castelluccio, ristrutturato più volte durante i secoli, fu possesso dei Doria e dei marchesi Pignatelli, che ne sono stati tenutari fino a pochi decenni fa. La storia di Battipaglia come comunità nasce più propriamente nel 1858, quando, a seguito di terribili sismi (l'ultimo proprio nel 1857), il re Ferdinando II di Borbone dispose, alla confluenza delle importanti strade per la Calabria e Basilicata, l'insediamento di coloni e famiglie terremotate originari del Vallo di Diano e della Basilicata. Attorno alla chiesa di Santa Maria della Speranza - nella Piana del Sele, strappata alla palude e alla malaria grazie alle numerose azioni di bonifica intraprese nei decenni successivi (ultime quelle del ventennio fascista) - si formò così il primo nucleo della moderna città. Nel 1929 fu istituito il Comune, che, dopo il secondo conflitto mondiale, conobbe un intenso sviluppo urbanistico e demografico, favorito - oltre che dalle tradizionali ed intense attività agricole e di allevamento della bufala per la produzione casearia e della tipica e rinomata Mozzarella DOP - tanto dall'importante snodo ferroviario quanto dalle numerose industrie che, nel frattempo, si erano ivi insediate.

9. **Eboli**

Si tratta del più antico centro organizzato di tutta la provincia salernitana. Il territorio di **Eboli** fu abitato (presso la collina di Montedoro) fin dal Neolitico, mentre, nel IX sec. a.C., vi giunsero, dall'Etruria meridionale, popolazioni appartenenti alla cosiddetta "Cultura Villanoviana": queste genti scelsero Eboli per il suo naturale ruolo di collegamento tra l'economia della Piana del Sele e le zone interne. Anche nei secoli seguenti gli scambi furono favoriti dalla vicinanza del "Portus

Alburnus" sul Sele, citato dal poeta romano Gaio Lucilio (II sec. a.C.). Nel periodo romano, alla città, con il nome di Eburum, fu concesso lo status giuridico di 'Municipium'. Dopo le devastazioni di Alarico, nel 410 d.C., e, successivamente, ad opera dei saraceni, il centro rifiorì sotto i Longobardi. Nel IX sec. vi giunsero anche i monaci basiliani, insieme a gruppi di laici, che affluirono numerosi in città e vi rimasero stabilmente, come testimonia la denominazione della parrocchia di San Nicola de Graecis. È a quest'epoca che risalgono le origini del Castello. Notevole, tra le tante chiese e i complessi religiosi presenti, il Convento di San Francesco.

10. Campagna

Anche il territorio di **Campagna** è stato frequentato sin da epoche antichissime, ma, pur esistendo manufatti e fortificazioni di età remote (n.d.r. si vedano le località di Serradarce ed Oppido), la città è entrata nella storia solo nel Medioevo, a partire dai primi decenni dell'anno 1000. Il suo nome deriverebbe dalla dicitura medievale di "de finibus Campanie", usata nell'XI sec., che, negli atti pubblici, indicava i territori situati presso il fiume Sele e confinanti con la Campania propriamente detta. Nel 1056 viene citato, per la prima volta, il "Castellum Campanie". La valle tra i fiumi Atri e Tenza, discendenti dal monte Polveracchio, nel XII sec. venne occupata dalla "Civitas Campaniae", che indicava l'abitato corrispondente all'attuale centro. Nel XIII sec. Campagna, già sede vescovile, divenne feudo dei Sanseverino ed il castello Gerione (dall'interno del quale, nel 1384, soggiornò il papa Urbano VI durante la fuga da Nocera), all'epoca dell'imperatore Federico II di Svevia, era una delle principali fortificazioni del territorio salernitano. Proprio per avere i suoi feudatari, i Sanseverino, cospirato contro di lui (prima Congiura dei Baroni), l'imperatore Federico II sopprime la sede vescovile e rase al suolo il castello ed il casale di Sant'Angelo a Palmentara, uccidendo molti degli abitanti e lo stesso vescovo. In seguito Campagna divenne un feudo e fu assegnata a Giovanni d'Appia, fedele al re Carlo I d'Angiò, e, successivamente, a Raimondello Orsini del Balzo. Con l'avvento degli Aragonesi il feudo passò sotto il dominio degli Orsini di Gravina. Nel 1532, poi, Campagna, per decisione dell'imperatore Carlo V di Spagna, fu assegnata, con il titolo di marchesato, ai Grimaldi di Monaco. In questi secoli, mentre



Valva - Villa d'Ayala

era ridiventata sede diocesana, la città vide l'aumento della popolazione ed il consolidarsi della sua struttura urbanistica, arricchita da numerosi palazzi e chiese. Nel 1642 il feudo passò ai principi Caracciolo, mentre nel 1656 la grande peste decimò la popolazione locale, riducendola di un terzo (da circa 5.000 a 1.600 abitanti). Nel 1692, infine, il centro entrò a far parte dei possedimenti della famiglia Pironi, che lo tenne fino all'eversione della feudalità, avvenuta in epoca napoleonica. La diocesi e sede vescovile di Campagna, tra alterne vicende, è rimasta attiva fino al 1973, quando è stata accorpata all'arcidiocesi di Salerno.

Luca Zarra / Nicola Vernieri

CALORE SALERNITANO

Si tratta di un'area - racchiusa tra i fiumi Calore Lucano (n.d.r. detto anche Calore Salernitano per distinguerlo dal Calore Irpino) ed Alento - che ha svolto, nel corso dei secoli, uno strategico ruolo di transito e collegamento tra il Cilento, la Lucania storica costiera e quella interna del Vallo di Diano. I centri della zona - seppur caratterizzati da un'antichissima frequentazione, sia preistorica che italica, preromana e romana - hanno avuto quasi tutti origine in età medievale, tra l'VIII e l'XI sec. (o poco dopo), favoriti dalla diaspora degli abitanti della grande città di Paestum, ospitandone nuclei di profughi, sfuggiti alle incursioni saracene e alle paludi, che, nel frattempo, avevano invaso la Piana. Sono ben 14 i Comuni appartenenti a questo comprensorio: Albanella, Altavilla Silentina, Campora, Castel San Lorenzo, Felitto, Laurino, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Piaggine, Roccadaspide, Sacco, Stio, Trentinara e Valle dell'Angelo.

Albanella: È del XIV sec. la prima citazione di un centro noto come "Alvanella": termine che, nel dialetto locale, indica l'albero della betulla, molto presente nella zona, e da cui deriverebbe quindi il nome. A fondarne l'abitato, dopo le incursioni del secolo IX nella Piana, furono alcuni profughi di Paestum, alla ricerca di luoghi più sicuri nell'entroterra. Comunque, il ritrovamento di tombe risalenti al V sec. a.C. testimonia la precedente presenza di piccole comunità di greci e lucani. Nel corso dei secoli, il borgo fu possedimento di diverse famiglie nobili, come i Fasanella, i Montenegro, i d'Urso e i Sanseverino. Interessanti gli scavi in località Cerrina, che hanno riportato alla luce i resti di un antico fonte battesimale, e la Chiesa di Santa Sofia, che risale al '500 e presenta una pianta a tre navate.

Altavilla Silentina: Il toponimo - fino al 1862 semplicemente "Altavilla" - è costituito da un termine composto in cui l'aggettivo precede il sostantivo, secondo l'uso normanno, e risale appunto all'XI secolo (con la dinastia degli Altavilla).



Oliveto Citra - Campanile e torre dell'orologio (XII sec.)

Inizialmente il borgo sorse attorno a torri fortificate, con molta probabilità distrutte dall'imperatore Federico II, quale conseguenza di una ribellione dei suoi feudatari. Carlo d'Angiò, nel 1269, cedette a Martino di Dardano il feudo di Altavilla, in seguito assegnato ai Sanseverino, ai Grimaldi (duchi di Eboli), ai Putigna, ai Parisio e ai Colonna. Giacomo Colonna, nel 1646, venne nominato marchese. Nel Settecento subentrarono gli Spinelli. Dopo l'Unità d'Italia al nome Altavilla fu aggiunta la denominazione di "Silentina" (1862), con riferimento ai fiumi Sele ed Alento, tra i quali la città è situata, per distinguerla da altri omonimi centri italiani.

Campora: Avrebbe acquistato il suo nome dal termine latino 'campus', col significato di 'luogo piano' e 'superficie agraria'. Gli abitanti dell'antica Velia vi costruirono una torre, con lo scopo di sorvegliare la strada che, proveniente da Vallo della Lucania, passando per Campora, portava nel Vallo di Diano. Numerosi sono qui i riscontri archeologici di epoca italica e preromana. Tuttavia, l'attuale centro abitato sorse solo verso il X sec., quando un nucleo di case venne eretto attorno al monastero basiliano dedicato a San Giorgio. Le prime notizie documentate sono del 1131 (in epoca normanna). Tra le casate nobiliari che possedettero il feudo si segnalano i Sanseverino (conti di Capaccio) e i marchesi Carafa.

Castel San Lorenzo: Il centro sorse nel Medioevo e le prime tracce sono di poco successive all'anno 1000. Nel XII sec., dove poi fu eretto il borgo, esisteva un folto bosco, in cui insistevano una chiesa dedicata a San Giovanni Battista ed un casale, chiamato Santa Maria de Strictu, di cui oggi resta solo la chiesa denominata Santa Maria della Stella. Ancora poco lontano venne fondato il monastero dei benedettini dedicato a San Lorenzo. Perciò il vicino casale cominciò ad essere chiamato "del Monastero di San Lorenzo de Strictu". A mo' di protezione furono anche innalzate tre torri, che, ancora oggi, sono riportate sullo stemma comunale. È da questo incastellamento e dal citato monastero che il Comune ha preso il nome di Castel San Lorenzo: inizialmente esso fu feudo degli abati del vicino monastero benedettino, poi passò ai Pipino ed ai Carafa, nobile famiglia napoletana a cui appartennero viceré, governatori, arcivescovi e anche un papa (Paolo IV).

Felitto: Nell'antichità genti di civiltà italica si insediarono nei luoghi in cui sorge Felitto, lungo le rive del fiume Calore Lucano, in una terra fertile e dal clima mite. Si è ipotizzata anche un'origine greca del centro, con l'acropoli che forse era situata dove oggi si erge il maestoso Castello medievale: il toponimo 'Felitto', infatti, si fa pure derivare dal verbo greco 'fhiuletto' (che significava 'guardare', 'vigilare'). Un'altra ipotesi ne fa derivare il nome da 'Felix' e 'lctus' (cioè 'paese delle felci', molto diffuse in zona, e 'delle trote', presenti nel fiume Calore, di cui proprio qui si possono ammirare le suggestive e rinomate gole).

Laurino: Le origini dell'abitato, che prenderebbe il nome dall'aggettivo latino 'laurinus' ('di alloro'), sono probabilmente molto antiche: il centro, però, viene citato per la prima volta solo in epoca medievale, in un documento del 932 d.C. Nel 1333 ne prese possesso Giacomo Sanseverino. In seguito vi dominarono i Carafa e gli Spinelli, fino all'abolizione dei diritti feudali (1806).

Magliano Vetere: Il primitivo nucleo era conosciuto con il nome "Malleanum", derivante, pare, dal nome della famiglia romana Manlius, a cui il territorio fu assegnato dopo la sconfitta subita dai lucani presso il Sele nella guerra contro Roma (tra il 276 e il 273 a.C.). Altra ipotesi, meno fondata, lega la derivazione del nome al termine 'malleus' ('martello', 'maglio'): ciò sarebbe giustificato dal fatto che l'università di Magliano, in epoca medievale, adottò nel suo stemma il simbolo dei martelli. Magliano Vetere - in particolare, il passo di Preta Perciata ('roccia bucata') - rappresenta, sin dall'antichità, un punto di comunicazione strategico tra le aree interne e quelle del litorale, tra la valle del fiume Calore Lucano e la valle del fiume Alento (questa più vicina alla costa cilentana). Nonostante alcuni ritrovamenti archeologici testimonino come già in epoca preromana fossero presenti piccoli centri abitati lungo il corso dei due citati fiumi, il primo

documento storico che fa menzione di Magliano risale all'848, nel Codex diplomaticus Cavensis, e parla della comunità di Mallianum. Il Comune fu possesso dei Sanseverino (conti di Capaccio), dei Carafa e dei Pignatelli.

Monteforte Cilento: Già nel Catalogus Baronum (1150-1168) Monteforte viene citata come luogo fortificato. Come altri borghi della valle, sorse, probabilmente, per iniziativa dei profughi scampati alla distruzione di Paestum nel IX secolo. In epoca normanna il feudo venne assegnato a Enrico detto "Monteforte"; nel 1433 passò ai Sanseverino e, successivamente, ai del Mercato.

Piaggine: Intorno all'anno 1000, in un luogo detto Castelluccio, forse sede di una torre di avvistamento, si insediò un gruppo di pastori, che ivi trovarono dei buoni pascoli. Successivamente, nel 1159, una comunità di monaci benedettini eresse negli stessi luoghi una chiesa dedicata a San Simeone. Quel borgo venne chiamato "Chiaine" (termine probabilmente derivato dal latino 'glarea', la ghiaia lungo il fiume Calore su cui erano sorte le prime abitazioni), detto anche "Chiaine Soprane" perché situato più in alto rispetto a "Chiaine Sottane", l'odierna Valle dell'Angelo, Comune con cui Piaggine ha condiviso gran parte della sua storia insieme alla vicina Laurino. Successivamente, la comunità ed i possedimenti dei monaci passarono alla potente Abbazia benedettina della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, alla quale si dovette buona parte dello sviluppo economico e sociale della zona e dell'intero Cilento (costantemente insidiato dalle incursioni saracene e con le zone pianeggianti occupate dalle malariche paludi). Piaggine fu uno dei cinque Casali dello "Stato di Laurino", che godeva di una propria autonomia (con un parlamento e la possibilità di emanare leggi ed amministrare la giustizia e la difesa). Il Comune fu feudo degli Spinelli fino all'abolizione della feudalità in epoca napoleonica.

Roccadaspide: Denominato, nell'antichità, Rocca d'Aspro, che lo indicherebbe come zona di produzione vinicola (in quanto si definisce "aspro" un grosso palo da vigneto), il centro fu fondato intorno al 900 d.C. ed era inizialmente noto con i nomi di Casavetere di Capaccio e San Nicola de Aspro, successivamente sostituiti, intorno al XII sec., dal toponimo Rocca, per l'esistenza di un punto fortificato (un'antica rocca o torre); il termine "d'Aspro" si è poi modificato in "d'Aspide". Dalla metà dell'Ottocento, infine, la cittadina ha assunto l'attuale denominazione di Roccadaspide. Leggendaria la tradizione secondo cui il nucleo più antico dell'abitato fu fondato, nel I sec. a.C., da alcuni ribelli seguaci di Spartaco. Gran parte della storia di questo Comune, invece, ruota intorno al possente castello, costruito nel 1245, ai tempi dell'imperatore Federico II di Svevia: a partire dal XVI sec. il maniero fu possesso dei principi Filomarino di Napoli; ai primi dell'Ottocento, infine, esso fu acquistato dalla famiglia Giuliani, che ancora oggi lo conserva.

Sacco: Il nome di questo centro, dal latino 'saccus' e dal greco 'sàccos', ha il significato di 'sacco' ed alluderebbe alla sua connotazione geografica di 'insenatura', 'luogo chiuso



Sacco - Sorgenti del fiume Sammaro

ALBURNI

Nel cuore dell'Appennino campano, a sud-est della provincia di Salerno, si estende il "bianco" massiccio dei monti Alburni, delimitato dalla Piana del Sele e del Vallo di Diano, da cui essi emergono con tutta la loro maestosità: detti anche "Dolomiti del Sud", per la conformazione carsica, fatta di imponenti rilievi rocciosi e cuspidi, rappresentano una delle perle del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Il sommo poeta Virgilio li definì («virentem plurimum Alburnum»), a sottolineare il candore delle rocce calcaree e il fitto manto di lecci che ne ricopriva le pendici, le quali si offrivano alla vista meravigliata dei viaggiatori provenienti dai litorali di Paestum e dalla fertile valle del Sele. I maestosi monti ed i fiumi della zona (Calore, Sele e Tanagro) disegnano la rigogliosa e verdeggiante orografia di questo vasto comprensorio, che comprende ben 12 Comuni: Aquara, Bellosguardo, Castelvita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Petina, Postiglione, Roscigno, Sant' Angelo a Fasanella, Serre e Sicignano degli Alburni. Non è un caso che, nell'area degli Alburni, la natura abbia trovato l'ambiente più adatto per una fauna che altrove si è estinta e per una flora che appare straordinariamente rigogliosa a varia. È una terra ricca di mito, di storia e di tradizioni che affondano le proprie radici in epoche lontane.

Il nome di **Aquara** deriverebbe dall'abbondanza di acqua del suo territorio. Sviluppato all'ombra del magnifico Palazzo Ducale - di cui fu proprietario anche Ettore Fieramosca, eroe della famosa Disfida di Barletta e feudatario del posto (1504) - il borgo presenta diversi luoghi di devozione: la Chiesa di San Nicola di Bari, riconosciuta Santuario per il culto di San Lucido, venerabile benedettino Patrono della città, dove nacque intorno al 960; la Cappella di San Rocco, edificata agli inizi del Seicento, e la Cappella della Madonna del Piano, costruita nel XIII sec. per volontà proprio di San Lucido; a poca distanza da essa si ergono i ruderi dell'Abbazia benedettina di San Pietro, presso cui recenti campagne di scavo hanno consentito di individuare anche l'impianto di una villa rustica di età romana (forse risalente alla fine del I sec. a. C.).

Il panorama a perdita d'occhio che caratterizza la posizione di **Bellosguardo** è sufficientemente esplicativo dell'origine del toponimo. Il Convento di San Francesco con la Chiesa di Santa Maria delle Grazie si propone come un prezioso scrigno per le sacre reliquie che raccoglie: il cenobio ha ospitato, tra i tanti monaci, anche Fra' Lorenzo Ganganelli, divenuto



Sicignano degli Alburni - Borgo medioevale e Castello

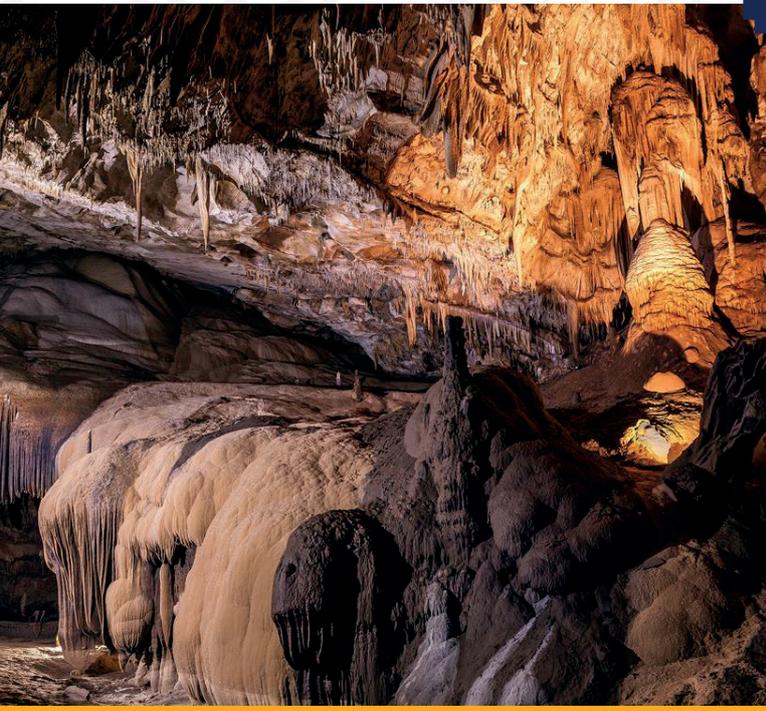
e senza uscita'. Una versione leggendaria, non confermata storicamente, citata nel 1796 dall'abate Francesco Sacco nel suo "Dizionario Istorico Geografico del Regno di Napoli", farebbe discendere il toponimo da Saccia, moglie di Zottone, primo duca longobardo di Benevento. Questi avrebbe edificato, nel VI sec., la parte originaria del castello, a guardia delle gole del fiume Sammaro e dei confini con gli allora possedimenti bizantini: in seguito, Zottone, per una vicenda legata ad un presunto tradimento, vi avrebbe rinchiuso e fatto morire la moglie Saccia, di cui l'abitato vecchio porterebbe il nome. I primi insediamenti nella zona di Sacco e del fiume Sammaro risalgono all'Età del bronzo. A partire dal VI sec. d.C. nella zona si stabilirono i Longobardi ed i monaci basiliani dediti al culto di San Nicola. Tra il IX e l'XI sec. d.C. il sito della vecchia Sacco fu abbandonato, mentre, ai piedi del monte Motola, fu creato un nuovo borgo e si eresse (1056) una chiesa dedicata al nuovo Patrono San Silvestro. A partire dalla metà del XIII sec. il paese è documentato come feudo baronale, spesso oggetto di contese e trasferimenti tra diverse famiglie nobiliari. Nel 1656, in estate, Sacco fu duramente devastata dalla peste, con la morte di oltre il 60% della popolazione. Nel 1811 il feudo venne sciolto in osservanza della legge napoleonica sulla eversione dei beni feudali.

Stio: Pare (anche se non tutti concordano) che il nome di Stio derivi dal latino 'ostium', col significato di 'accesso' (o 'ingresso') allo Stato di Magliano, uno dei cinque stati della baronia normanna di Novi. Il borgo ha storicamente origine intorno all'anno 1000, anche se il sito era frequentato già in epoca preromana e lucana, come testimoniato da diversi rinvenimenti archeologici in loco. Stio seguì le sorti dello Stato di Magliano e della successiva baronia fino al 1806, quando, in ragione delle leggi napoleoniche che abolirono la feudalità, il centro divenne Comune e ad esso venne aggregata la Frazione di Gorga.

Trentinara: Il casale, come altri della valle, fu probabilmente fondato nel IX sec. d.C. da profughi pestani, costretti a rifugiarsi sulle alture per le continue scorrerie saracene. Tuttavia, la più antica notizia documentata del borgo risale al 1092. Secondo una delle ipotesi più accreditate, il toponimo 'Trentinara' sarebbe derivato dal numero 'trenta', un'unità di misura agraria utilizzata in zona; secondo altri, più suggestivamente ma meno plausibilmente, dai 'tre denari' con cui venivano pagati i soldati romani di guardia all'acquedotto, ancora oggi visibile sul vicino monte Vesole. Una leggenda (non sostenuta, però, da alcuna prova) vuole che Spartaco, il condottiero trace che capeggiò la terza guerra servile contro Roma, fosse morto proprio a Trentinara, nel 71 a.C. Col trascorrere dei secoli, il centro appartenne a vari feudatari, fra cui Bernardino Rota (barone di Giungano), i Del Giudice e i Sanseverino; alla fine del Seicento esso fu assegnato ai marchesi De Angelis, i quali ne conservarono il possesso fino all'eversione della feudalità (1806).

Valle dell'Angelo: La costituzione del suo primo nucleo (come villaggio) si crede possa risalire al X sec., per opera di monaci basiliani. Il centro fu inizialmente chiamato "Casaletto di Piaggine", da cui deriva l'indicazione dei suoi abitanti come "casalettari". Il paese iniziò ad essere amministrato dalla Badia di Cava e, successivamente, divenne una dipendenza del casale di Laurino, rimanendone frazione fino al 1873: in quell'anno esso fu costituito in Comune autonomo col nome di Piaggine Sottane, per distinguerlo da Piaggine Soprane (l'attuale Piaggine). Oggi, con meno di 250 abitanti, Valle dell'Angelo è il più piccolo Comune dell'intera regione Campania.

Nicola Vernieri



Castelcivita - Le Grotte

poi papa con il nome di Clemente XIV. Poco distante sorge la Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, edificio religioso che presenta tre affreschi, eseguiti dal pittore salernitano Pasquale Avallone, raffiguranti San Giuseppe, San Michele Arcangelo e la Vergine del Rosario, mentre, nella nicchia dell'abside, troneggia l'imponente statua del Santo protettore.

Conosciuta nell'antichità come "Oppido Alburno", **Castelcivita** - nota, prima dell'attuale denominazione, come "Castelluccia" - ha sempre conservato la sua tipologia di centro fortificato. Il ridente borgo accoglie i visitatori con il suo caratteristico paesaggio urbano, sviluppatosi intorno alla Torre Angioina (alta 25 metri e costruita, probabilmente intorno al 1200, dai francesi), la quale domina dall'alto tutta la Valle del Calore ed ospita un interessante "Museo della civiltà contadina". Articolato in stradine strette, che si inerpicano lasciando spazio, più a monte, ai tratturi per il pascolo, il borgo è particolarmente ricco di patrimoni artistici e religiosi, tra cui si segnalano: le Chiese parrocchiali di San Cono e di San Nicola; il Convento di Sant'Antonio con l'annessa chiesa; il Monastero di Santa Sofia, ora detto di Santa Geltrude, che, per circa tre secoli, ha ospitato le monache di clausura dell'Ordine di Santa Chiara. La zona è conosciuta soprattutto per le Grotte di Castelcivita, che, situate a pochi chilometri dal paese e in prossimità del fiume Calore, sorprendono il visitatore già all'ingresso, dove sono stati rinvenuti numerosi reperti di epoca paleolitica, che ne confermano, in età preistorica, l'utilizzo quale luogo di riparo. Nel corso dei secoli, varie leggende hanno mutato il nome di questi cunicoli in "Grotte del Diavolo" e, addirittura, in "Grotte di Spartaco" (in memoria del famoso gladiatore romano, rifugiatosi da queste parti); ultima denominazione delle grotte è stata quella di "Principe di Piemonte", in onore di Umberto II di Savoia, che le visitò nell'agosto del 1932.

Il nome di **Controne** deriverebbe dalla sua posizione 'di faccia al sole', 'contra Elione' (dal nome del sole in greco 'Helios'). Controne è conosciuta per la produzione del rinomatissimo "fagiolo" autoctono, di recente inserito da Slow Food tra le 200 specialità italiane da preservare e tutelare. L'origine del paese sembra legata alla sua Badia benedettina, centro propulsivo della vita sociale, civile e religiosa, fondata nell'XI sec., intorno alla quale sorsero le prime abitazioni dell'odierno centro: dell'antica Badia è rimasta la sola Chiesa parrocchiale di San Nicola, che godeva di importanti privilegi (primo fra tutti quello di non essere soggetta ad alcuna autorità vescovile).

Fuori dell'abitato è la Chiesa della Santissima Vergine del Rosario, un tempo soggetta al patronato dell'Università, divenuta nel 1989 Santuario di Santa Maria degli Alburni.

Corleto Monforte - conosciuta, come attestato da antichi documenti, prima come "Cornito", poi tramutatosi in "Corneto" e, infine, in "Corleto" - dovrebbe il suo nome ai molti alberi di corniolo presenti nella zona. Situato in posizione dominante sulla vallata del Fasanella, il borgo sorge su di un costone roccioso, effetto dell'erosione di due torrenti (Rapi e Palata), e presenta importanti opere storico-religiose: la Chiesa di Santa Barbara, sorta sul tempio della dea Diana; la Chiesa di San Giovanni; la Cappella del Rosario; la Cappella della Madonna della Selice; i ruderi della Chiesa di San Teodoro. Da visitare il Museo Naturalistico degli Alburni, inaugurato nel 1997, che raccoglie numerosi esemplari (alcuni dei quali rarissimi) del ricco patrimonio faunistico autoctono, provenienti dalla collezione privata del medico Camillo Pignataro: 530 specie di uccelli, oltre 60 specie di mammiferi e più di 20.000 esemplari di insetti.

Sembra che il nome di **Ottati** derivi dal termine latino 'optatus', che indicherebbe un luogo "optato", cioè scelto dai pastori poiché particolarmente adatto alla pastorizia. Il borgo è segnatamente caratterizzato dal suo centro storico, che, con i suoi 80 murales (realizzati da artisti provenienti da varie regioni italiane), può considerarsi una vera e propria pinacoteca a cielo aperto. Degni di nota sono: la Chiesa parrocchiale di San Biagio (realizzata tra il 1180 il 1230), con il suo portale in pietra, opera firmata dello scultore Francesco da Sicignano; la Chiesa dell'Annunziata, con il magnifico annesso Chiostro rinascimentale del Convento domenicano (risalente alla fine del 1400). Verso la Vallata del Fasanella, inoltre, si può visitare il Santuario della Madonna del Cardoneto, meta di pellegrinaggi già dal 1750, con la statua della Vergine (pregevole opera del XV sec.).

Pelina, il "Paese delle Fragole", rispetta ancora, con il suo centro raccolto, le antiche geometrie urbanistiche medievali. Il toponimo deriverebbe dal latino 'abetina', col significato di 'abetacia' (bosco di abeti). Nel suo centro storico si ergono il bel palazzo tardo-settecentesco appartenuto alla famiglia feudataria ed oggi sede della Casa municipale e la Chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari. Costituiscono segni artistici particolarmente rilevanti: le opere lignee di Cesare Consulmagno (il pulpito, di forma pentagonale del 1595 ed il coro, retrostante l'altare maggiore, del 1599-1600); le tele di Nicola Peccheneda, raffiguranti la Madonna del Rosario con i Quindici Misteri, il Sangue del Redentore e il quadro dell'abside, del 1790, che ritrae la Vergine col Bambino e San Biagio. Degni di nota sono, inoltre, il Tabernacolo rinascimentale (per l'Olio Santo) e due sculture, la prima del XIV secolo, raffigurante San Nicola, e la seconda, che rappresenta Sant'Anna con la Vergine bambina (opera degli anni Venti del Settecento, attribuita a Giacomo Colombo). Infine, in località Massa, si possono ammirare i resti del Convento dei Verginiani di Sant'Onofrio (che fu soppresso nel 1807), dove visse e morì nel 1198 San Donato da Ripacandida. Il paese ti affascina, poi, con i suoi boschi, che giungono fino all'incantevole altopiano di Aresta, dove si può visitare il noto Osservatorio Astronomico (fra i più grandi d'Europa).

Salendo verso il massiccio degli Alburni, si arriva a **Postiglione**, che domina dall'alto tutta la piana del Sele, con il suo Castello medioevale, risalente all'epoca di Guglielmo da Postiglione (XI sec.). Il nome del centro deriva forse dal termine latino 'Pistil(l) ius', un ricco liberto romano, prima schiavo e poi divenuto libero, quindi 'Pistillianus', come suggerirebbe l'aggiunta del suffisso 'ianus' che i romani davano ai liberti. Di notevole interesse sono qui; la Chiesa parrocchiale di San Giorgio, con il tabernacolo del 1607 e le statue della Madonna del Rosario e di San Nicola (realizzate da Giacomo Colombo); la Chiesa di Santa Maria dell'Annunziata, pertinenza del Convento dei Carmelitani, fondato nella seconda metà del XVI sec. e soppresso nel 1652, con a sinistra la Cappella di San Giacinto, di patronato della famiglia feudataria, che presenta sulle pareti laterali tre notevoli lapidi sepolcrali; la torre campanaria di San Nicola, ricostruita nella seconda



Bellosguardo - Panorama

metà del XVI sec. In località "Duchessa" di Postiglione (n.d.r. in ricordo della feudataria, duchessa di Eboli, Laura Beltramo, che ivi risiedeva nel XVI sec.), lungo l'antica via romana, la Capuam-Regium, vi è la notissima "Osteria della Duchessa", ambito punto di sosta e di ristoro per i viaggiatori.

Il nome di **Roscigno** deriverebbe dall'abbondanza di usignoli - in latino 'luscinia', in dialetto 'russignuolo' - nella zona. Il suo centro moderno rappresenta la tenace continuità di quest'antica gente, che, seppur a malincuore, ha dovuto lasciare i suggestivi insediamenti abitativi di Roscigno Vecchia, nota ai più come la "Pompei del '900": anch'essa Patrimonio Mondiale UNESCO, è stata progressivamente abbandonata tra il 1907 ed il 1908, a causa di un movimento franoso, che gli ha reso anche il soprannome di "paese che cammina"; l'intero borgo, con al centro la settecentesca Chiesa di San Nicola di Bari, non è stato intaccato da costruzioni moderne, conservando i tratti urbanistici ed architettonici di un centro agro-pastorale sette-ottocentesco, e, a motivo di ciò, viene tuttora utilizzato spesso quale set cinematografico per film e videoclip. Di particolare interesse, poi, è il Museo della Civiltà Contadina, che racconta, attraverso gli strumenti ed i reperti, la vita sociale e rurale dell'epoca.

A Roscigno si può anche visitare il sito archeologico di Monte Pruno, sede di un importante insediamento enotrio e lucano, databile tra il VII e il III sec. a.C., dove è stata ritrovata una tomba principesca, il cui ricco corredo è conservato presso il Museo Archeologico Provinciale di Salerno. Dal monte Pruno passava anche un antico tratturo, di cui sono ancora visibili alcune parti lastricate in pietra, che era una delle poche vie di comunicazione tra Paestum e Metaponto.

Sant'Angelo a Fasanella deve il suo nome all'unione di Fasanella, antica città distrutta da Federico II di Svevia e feudo della omonima potente famiglia signorile, con il casale di Sant'Angelo, in cui insiste la splendida Grotta di San Michele Arcangelo. Il centro può vantare la presenza di ben due patrimoni UNESCO presenti nel suo territorio: l'Antece e la citata Grotta di San Michele. L'Antece, il cui significato corrisponde verosimilmente ad 'antico', è una scultura rupestre risalente al V-IV sec. a.C., situata sulla sommità del monte Costa Palomba, che raffigura un guerriero, la cui base è fissata ad uno scudo protettivo, nell'atto di impugnare con la mano destra una lancia e con la sinistra una spada corta. La Grotta di San Michele Arcangelo, facilmente raggiungibile a piedi dal centro storico, si presenta come un'opera d'arte creata congiuntamente dalla natura e dall'estro umano: sono visibili stalagmiti sparse sul pavimento, cumuli di antiche tombe, da cui affiorano resti umani mummificati, e, a circa cinque metri d'altezza, un'edicola a tettuccio accostata alla

roccia. Il borgo racchiude altri tesori artistici di grande valore, come: la Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore, che sorge di fronte al Castello; il Convento di San Francesco dei Frati Minori Osservanti; il Convento delle Carmelitane di San Giuseppe e Santa Teresa, uno dei tre monasteri di clausura della diocesi di Capaccio, fondato nel 1727.

Il nome di **Serre** è collegato alla sua posizione orografica, su una 'serra' (nel significato di 'altura', 'monte'). L'abitato è adagiato sul pendio che discende verso la pianura sottostante, mentre le abitazioni rurali sono sparse in tutta la zona collinare e, in parte, verso la pianeggiante Persano, caratterizzata dalla sua Oasi protetta, nata nel 1980 grazie all'impegno del WWF e del Consorzio di Bonifica Destra Sele, per la salvaguardia dell'ambiente naturale locale, e la Real Casina di Caccia, fatta costruire nel 1752 da Carlo III di Borbone. Nel centro storico si erge il Palazzo Ducale, non distante dalla Chiesa parrocchiale di San Martino, che ospita un interessante tabernacolo del Cinquecento e una statua lignea settecentesca raffigurante il Santo Patrono, opera dell'artista Giacomo Colombo.

Secondo molti storici, **Sicignano degli Alburni** fu fondata nel 450 a.C. da Lucius Sinicius Dentatus, valoroso soldato romano, e da lui deriverebbe il nome della città. Le origini romane di Sicignano sono testimoniate dalla presenza nel suo territorio delle "Nares Lucanae" (le famose "Narici Lucane", attuali frazioni di Casale e Badia di Zuppino, citate anche da Marco Tullio Cicerone). Nella frazione di Castelluccio Cosentino sorgono la Chiesa parrocchiale dell'Annunziata, di impianto settecentesco, quella di Santa Maria dei Martiri, edificata nel 1538, e il suggestivo Santuario dedicato alla Vergine Incoronata. Dopo pochi chilometri si raggiungono le frazioni di Galdo, che mantiene intatta la sua configurazione di borgo medievale, con la Chiesa di Santa Maria dei Magi (XV sec.), di Scorzo, antico e rinomato punto di ristoro per i viaggiatori, e di Terranova, con il centro storico costruito attorno alla Chiesa di San Giovanni Battista. Il Castello Giusso di Sicignano, posto sulla sommità di un colle (a circa 700 m s.l.m.), domina tutta la Valle del Tanagro: con quello di San Licandro, l'edificio fu completamente rifatto nel periodo tre-quattrocentesco, secondo linee e principi costruttivi francesi. Nella Chiesa parrocchiale di San Matteo e Santa Margherita vi è una fastosa icona con i Quindici Misteri del Rosario, attribuita allo scultore aquarese Girolamo Consulmagno. Poco distanti sorgono il Convento dei Padri Cappuccini, fondato nel 1572, e la Chiesa di Santa Maria del Serrone, che presenta, nella nicchia a capo altare, una scultura murata della Vergine col Bambino (della fine del XV sec.).

Generoso Conforti



Serre - Reggia e Casina di Caccia di Carlo III di Borbone a Persano

VALLE DEL TANAGRO



Buccino - Resti dell'antica città romana di Volcei

In continuità con l'Alto Sele, la Valle del Tanagro prende il nome dall'omonimo fiume - che nasce in località Cozzo del Demanio, nel territorio di Moliterno (PZ) - ed è geograficamente inquadrata nella Comunità Montana di cui fanno parte i centri salernitani di Auletta, Buccino, Caggiano, Ricigliano, Romagnano al Monte, Salvitelle e San Gregorio Magno. Lungo circa 92 km, il Tanagro rappresenta il maggior affluente di sinistra del Sele: percorre inizialmente, in tutta la sua lunghezza, la conca del Vallo di Diano, per uscire, dopo aver raggiunto il centro abitato di Polla (dove è presente un antico ponte romano), attraverso la gola di Campostrino; fuori dal Vallo di Diano, il fiume caratterizza un contesto naturale di estrema bellezza, attraversando i territori di Auletta, Caggiano e Pertosa, dove raccoglie anche le acque provenienti dalle spettacolari Grotte dell'Angelo. Continuando il suo corso parallelamente ai monti Alburni, il Tanagro si ingrossa ancora, grazie all'apporto di altri affluenti (fiume Platano, fiume Bianco, ecc.), per riversarsi, infine, nel Sele presso Contursi Terme.

1. Il "Sentiero della Valle del Tanagro"

I Comuni facenti parte del comprensorio in questione vengono idealmente collegati dal "Sentiero della Valle del Tanagro", il quale, dipartendosi nei pressi di Campagna, attraversa i centri abitati di Contursi Terme, Palomonte, San Gregorio Magno, Ricigliano, Romagnano al Monte, Buccino, Salvitelle e Caggiano per terminare nel territorio di Auletta. Lungo tale Sentiero - che corrisponde, di fatto, all'antico tracciato della Via Popilia - si possono scegliere itinerari naturalistici, culturali e di pellegrinaggio (legati soprattutto ai tanti luoghi di culto presenti), nonché relativi a numerose e diversificate attività agro-pastorali.

2. Itinerari naturalistici principali

Grotte dell'Angelo (o Grotte di Pertosa-Auletta): situate nel Comune di Pertosa, rappresentano uno dei più importanti complessi di cavità carsiche di rilevanza turistica del nostro Paese e si sviluppano nel sottosuolo, a 263 m s.l.m., lungo la riva sinistra del fiume Tanagro. Sono le uniche grotte in Italia dove è possibile navigare a fiume sotterraneo, il Negro, e sono anche le sole in Europa a conservare i resti di un villaggio palafitticolo risalente al II millennio a.C.

Grotta dell'Acqua: si trova nel territorio di Auletta e segna il confine con i Comuni di Polla, Petina e Corleto Monforte.

3. Monumenti e luoghi d'interesse

L'antico Centro storico di **Auletta** rappresenta una tappa estremamente suggestiva, con le sue caratteristiche stradine e scalette e la piazzetta del "Campitello", su cui prospetta la Chiesa di Santa Maria delle Grazie (secc. XI-XII). Sempre ad Auletta, sono degni di menzione: il monumentale Castello

Marchesale (Maioli Castriota Scanderbech), risalente al XII sec.; la Chiesa di San Nicola di Mira (XIII sec.); il Palazzo Mari (che, nel 1860, ospitò Giuseppe Garibaldi).

Molto importante è il Parco Archeologico Antica Volcei, uno straordinario "museo all'aperto" che si sviluppa interamente a ridosso dell'antico centro storico di **Buccino**, dove le vestigia di epoca romana si integrano alla perfezione con stradine, chiese e palazzi e con il Castello del borgo medievale.

A **Caggiano** di particolare rilievo sono: l'antichissima Chiesa di Santa Maria dei Greci (che risalirebbe, secondo la tradizione locale, alla metà del VI sec.); il Castello normanno dell'XI sec.; la Chiesa madre del Santissimo Salvatore (secc. XI-XII), in stile romanico; i ruderi della 'mansio' dei Templari, con una chiesa a navata unica, racchiusa in un recinto fortificato con torri, dedicata a Sant'Agata (XII sec.).

Imperdibile, nel territorio di **Ricigliano**, un'escursione lungo le rive del fiume Platano, per ammirare il bellissimo Ponte di Annibale, che la tradizione vuole sia stato costruito dal geniale condottiero cartaginese in discesa verso il Sud.

Consigliatissima è una visita all'antico borgo (ormai abbandonato) di **Romagnano al Monte**, arroccato su un crinale a picco sulle gole del fiume Platano, che, in quel tratto, segna il confine tra la Campania e la Basilicata.

Il Centro storico di **Salvitelle**, poi, con i suoi magnifici edifici e la bellissima Chiesa madre del Santo Spirito (XVIII sec.), è tra gli esempi più singolari e sorprendenti dell'intera provincia di Salerno: da non perdere.

A **San Gregorio Magno**, infine, è d'obbligo una passeggiata lungo l'antica Via Bacco, dove sono presenti circa 600 grotte-cantine (in gregoriano, R' grttciedd), ottenute mediante scavi effettuati all'interno della roccia, che rappresentano un importantissimo patrimonio d'ingegneria della tradizione locale e permettono la naturale ed ottimale conservazione di vini di qualità, prodotti secondo le antiche usanze, rendendo il paese noto per la sua enogastronomia d'eccellenza: le grotte di Via Bacco, generalmente chiuse al pubblico per la maggior parte dell'anno, vengono aperte ad agosto, in occasione della celebre e suggestiva manifestazione dei "Baccanalia".

4. Musei

Museo Archeologico Nazionale di Volcei: si trova a Buccino ed è intitolato alla memoria di Marcello Gigante, illustre cittadino buccinese, tra i maggiori filologi, ellenisti e papirologi italiani. L'edificio che lo ospita è un ex convento quattrocentesco, ritenuto la più antica fondazione monastica agostiniana del salernitano. La suggestiva struttura accoglie, su una superficie completamente restaurata, distribuita su quattro livelli, il percorso espositivo, con reperti, suppellettili e monili provenienti dagli scavi dell'antica Volcei.

Museo Integrato dell'Ambiente MIDA2 - comprendente il Museo del Suolo (unico esempio in Italia) e il Museo Speleo-archeologico "Sparch" - con sede ad Auletta. Si tratta di un sistema museale integrato, a forte impatto spettacolare, che mira alla conoscenza e alla divulgazione scientifica del patrimonio storico-ambientale delle Grotte di Pertosa, uno dei siti naturalistici più affascinanti del nostro Paese.

5. Eventi principali

"Spettacoli in Grotta" (organizzati in varie date: ved. sito web) - Grotte di Pertosa-Auletta.

"Volcei Wine Jazz" e "Historiae Volceianae" (entrambi ad agosto) - Buccino.

"Corsa della penitenza" e "lotta greco-romana" (ultima domenica di agosto) - Salvitelle.

Manifestazione gastronomica "De Gustibus gregoriani" (ultima decade di luglio) e manifestazione vinicola "Baccanalia" (ultima decade di agosto) - San Gregorio Magno.

Antonio Palumbo

VALLO DI DIANO



Atena Lucana - Panorama

“Buonabitacolo”, come per “Sass(os)ano” e “Montesano”, è legato all'ubicazione del centro, che sorgeva in una zona non paludosa ed in cui l'aria era più salubre. La cittadina rimase alle dipendenze dei Sanseverino per tutto il XIV sec., fino agli inizi del '400. Il suo impianto urbanistico riflette ancora l'assetto originario, caratterizzato dall'esistenza di due nuclei distinti, situati a quote diverse: presso il nucleo superiore si incontrano la Chiesa madre dell'Annunziata nonché il Palazzo baronale della famiglia Picinni Leopardi ed altri interessanti edifici; il nucleo sottostante, invece, sembra rispondere a un assetto che trae la sua origine dalla nascita della grancia della vicina Certosa di San Lorenzo.

Casalbuono: Il Comune sorge lungo l'antica strada consolare romana per le Calabrie, ricalcata oggi dall'Autostrada A2 SA-RC. Casalnuovo, così veniva denominato il centro fino al 1863, fu probabilmente fondato dai profughi di Cesariana, città romana distrutta nel 915 dai saraceni. I documenti più antichi risalgono comunque al XIII sec. e segnalano Casalnuovo quale feudo della Badia benedettina di Santa Maria di Cadossa, presso Montesano. Nel 1514 l'abbazia, già ridotta a commenda nel corso del XIV sec., fu ceduta alla Certosa di Padula, della quale divenne grancia. Da quel momento, il Priore di San Lorenzo, avocando a sé i diritti dell'abate, eserciterà su Casalbuono un'indiscussa autorità feudale ed ecclesiastica durata fino al XVIII sec. Notevole il Castello, databile al XV sec., che fu posseduto dai Sanseverino, dai de Cardona e da numerose altre famiglie nobili succedutesi nel dominio del paese.

Monte San Giacomo: Leggendaria la fondazione del primo insediamento, che antiche tradizioni popolari, suffragate da fonti seicentesche, attribuiscono a genti provenienti dal Monte Gargano sotto la guida di San Giacomo Apostolo. Maggiore attendibilità storica ha l'ipotesi che la fondazione risalga al X (o XI) sec., mentre non è da escludere una dedica del primitivo insediamento seguita alla diffusione in aree meridionali del culto di San Giacomo di Compostella. Le vicende successive alla fondazione del “Castrum Sancti Jacobi” sono legate ai casali appartenenti, in epoca normanna, allo “Stato di Dianum” (Sant'Arsenio, Sassano, San Rufo, San Pietro al Tanagro). Nel 1230 il centro entrò in possesso della potente famiglia dei Sanseverino, seguendo le sorti del loro dominio fino al 1540. Emblema del centro storico di Monte San Giacomo, sviluppatosi tra il Seicento e l'Ottocento, è l'antica fonte di acqua sorgiva, risistemata come fontana (in pietra di Padula) nel 1593 per volontà di don Giovanni Battista Caracciolo, secondo quanto attesta ancor oggi una lapide. Di grande fascino è il paesaggio che circonda la cittadina: le pendici del monte Cervati e le Grotte del Munaciello e dei Vallicelli alternano zone connotate da ricca vegetazione a paesaggi di particolare bellezza.



Monte San Giacomo - Panorama

Il Vallo di Diano (talvolta chiamato anche Valdiano), ha un'antropizzazione e una storia molto antiche, di cui sono testimoni i diversi reperti archeologici, che vanno dal Paleolitico all'Età del bronzo. Si distingue, nella sua ampia parte pianeggiante, per essere una fertile conca con caratteristiche di altopiano, posta ad una notevole altitudine rispetto al livello del mare (mediamente di circa 450 m s.l.m.). Ha fatto parte, in epoca Romana, della “Lucania storica”, assieme all'attuale Cilento, alla Calabria settentrionale ed alla Basilicata occidentale. Il comprensorio prende il nome dal suo centro più importante, la romana Tegianum, oggi Teggiano, la cui denominazione, nel Medioevo, si era modificata progressivamente in Tianum e, infine, in Diano. In età medievale la piana del Vallo si era trasformata in palude a causa della cattiva e scarsa regimentazione delle acque del Tanagro, il principale corso d'acqua che l'attraversa: vari furono i tentativi di bonifica, andati a buon fine solo nei primi decenni del secolo scorso. Importante qui la presenza, come in tutta la Lucania storica, di comunità di monaci basiliani e di rito greco. Sono 15 i Comuni del Vallo di Diano: Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano, Teggiano.

Atena Lucana: Quasi certamente è l'insediamento più antico della zona: si tratta di un centro che ha svolto un ruolo di primaria importanza a partire dall'età protostorica. Fin da epoche remote, infatti, Atena è stata il punto di passaggio privilegiato tra la Valle del Tanagro e la Val d'Agri. La struttura topografica del paese, che risale alla prima metà del primo millennio a.C., rivela tuttora un singolare impianto urbano dell'antica acropoli, che era circondata da mura megalitiche lungo un tracciato ellittico ancora riconoscibile. In epoca romana il centro ebbe un ruolo molto importante, tanto che il Vallo di Diano conservò a lungo la denominazione di “Campo Atinate”. Nel Medioevo Atena divenne Castrum; in seguito, a partire dal 1282, fu feudo di Tommaso Sanseverino (conte di Marsico). Diversi sono qui le chiese ed i palazzi storici degni di nota, tra i quali il Palazzo Baracca (Caracciolo), che si erge sulla piazza principale, ed il bel Palazzo Spagna (della fine del Seicento). Il Museo Archeologico di Atena, inoltre, custodisce importanti reperti archeologici.

Buonabitacolo: Tra i 14 Comuni del Vallo, è quello di più recente costituzione, legato alla figura di Guglielmo Sanseverino, signore di Padula, Sanza e Policastro. Il nome



Montesano sulla Marcellana - Panorama notturno

Montesano sulla Marcellana: Anche Montesano ha un'origine molto antica. In epoca romana, infatti, il centro assunse un ruolo di rilievo, in virtù della sua posizione geografica, quale importante snodo viario. L'insediamento sul monte risale a prima del Mille, quando le incursioni saracene spinsero gli abitanti a ricercare siti più sicuri. Il toponimo "Monte Sano", come per altri centri del Vallo, indica in maniera piuttosto chiara le ragioni che determinarono l'insediamento, ovvero in un luogo distante dalle malefiche paludi della piana. In principio fu eretto un castello (di cui rimane una torre a pianta circolare), mentre lungo le falde occidentale e meridionale dovette essere costruita una cinta fortificata. Nel 1337 il castello fu venduto al principe Guglielmo Sanseverino. Non ci si lasciò trarre in inganno da una imponente cattedrale di chiara ispirazione gotica, dedicata a Sant'Anna, che si incontra all'ingresso del centro abitato: tale chiesa fa parte della storia recente di Montesano, costruita nel 1950 con fondi del ricco emigrante venezuelano Filippo Gagliardi, che fu per un periodo anche presidente della Salernitana Calcio. L'aspetto interessante di tale complesso scaturisce dal fatto che esso sorge su un'antica chiesetta di origine basiliana dedicata a Santa Sofia. I monaci basiliani, tra il X e l'XI sec., fondarono anche il Monastero di Cadossa, che, nel 1514, papa Leone X incorporava nei possedimenti della Certosa di Padula. Lo studio attuale del complesso si basa prevalentemente sull'analisi di manufatti che vanno ricondotti integralmente alla storia della Certosa: ovunque compaiono gli stemmi certosini e la ben nota graticola di San Lorenzo. Del patrimonio artistico rimane molto poco. Di rilievo sono gli stucchi che ornano le pareti della chiesa, realizzati con un raffinato gusto barocco, riscontrabile nella Certosa stessa e, più in generale, nel panorama del barocco pugliese e siciliano. Il nucleo antico del paese è caratterizzato dalla presenza di numerose chiese, in cui prevale la struttura "a terrazza" (sorta di belvedere che consente una visione completa del Vallo).

Padula: La cospicua presenza di reperti archeologici, risalenti al VI e V secolo a.C. e provenienti dalle alture della Civita, e la scoperta di corredi tombali greco-italioti attestano la remota origine dell'abitato di Padula, che ha influenzato l'intera storia del Vallo. In epoca romana è attestato qui l'insediamento che prese il nome di Consilium. Divenuto 'Municipium' durante l'età imperiale, il centro sopravvisse probabilmente fino al IX sec. Durante il dominio longobardo si sviluppò il culto di San Michele Arcangelo nella caverna-santuario di San Michele alle Grotte: è questo il luogo di

devozione più importante della comunità padulese, che vi si reca durante l'anno per i festeggiamenti del Patrono, rispettando la ricorrenza secondo il calendario orientale. Tra il VI e VIII sec. venne eretta, sul colle di Padula, la cella tricora di San Nicola "De Donnisi", un 'martirion' che testimonia la presenza di monaci basiliani. In concomitanza con l'ampliamento di San Nicola "De Donnisi", avvenuto nel IX sec., nasce il primo nucleo urbano di Padula. Mentre al X sec., sempre per opera dei basiliani, risale la fondazione del Monastero di San Nicola di Torone, che, nel 1086, venne donato da Ugo d'Avena alla Badia di Cava. Sempre al IX-X sec. è riferibile la fondazione della Chiesa madre di San Michele Arcangelo, che domina la parte più alta dell'abitato. Nel 1296 Padula divenne feudo dei Sanseverino, dopo essere stata già possesso dei Fasanella e di Sacchetto di Saccovilla: a quell'epoca è riconducibile l'edificazione del castello voluto da Carlo II d'Angiò, di cui restano soltanto tracce dell'antica cinta muraria. Nel 1306 Tommaso Sanseverino fondò la Certosa di San Lorenzo, sorta su una grancia verginiana che comprendeva una chiesa dedicata allo stesso santo (fondata nell'VIII sec.); la Certosa, con i suoi 32.000 mq di superficie, è uno tra i più grandiosi edifici monumentali dell'Italia meridionale. Dal 1982 il complesso è stato affidato alla tutela della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino, che ha iniziato una grande opera di restauro, rifunzionalizzazione e valorizzazione del monumento, riportato a nuova vita dopo un lunghissimo periodo di decadenza. Alcuni ambienti della Certosa sono oggi occupati dal Museo archeologico provinciale della Lucania Occidentale, inaugurato nel 1957. A ridosso dell'entrata, nei locali dell'antica spezieria, è attualmente dislocata una mostra permanente dedicata al famoso poliziotto italo-americano Joe Petrosino, nativo di Padula, di cui è visitabile anche la Casa-museo, allestita in omaggio all'illustre concittadino.

All'anno 1380 risale la fondazione dell'altro monastero di Padula: il Convento di San Francesco, voluto da Giovan Tommaso Sanseverino. La Chiesa della SS. Annunziata, edificata nel secolo XVI ma ristrutturata nell'Ottocento, ospita la cripta con il "Sacario dei Trecento", ove sono conservati i resti dei partecipanti alla spedizione di Sapri, guidata da Carlo Pisacane, uccisi a Padula nel 1857. Dal 1640 il feudo di Padula fu acquistato dalla Certosa, la quale lo detenne fino all'epoca napoleonica, che segnò la decadenza del suo potere e la progressiva spoliazione del suo ricco patrimonio artistico.



Pertosa - Grotte dell'Angelo

Pertosa: Il nome del paese deriva esclusivamente dal termine dialettale 'pertusu' (in latino 'pertusus', in italiano 'buco'), con riferimento all'apertura d'ingresso delle Grotte dell'Angelo. Mancano notizie precise sulla nascita di Pertosa. Superstiti di Consilinum, a seguito delle incursioni e distruzioni saracene, si rifugiarono a non molta distanza, proprio qui, «in luoghi ameni e ricchi di vegetazione». Furono i Benedettini, che vi si insediarono attorno all'anno 1000, a contribuire allo sviluppo del paese, che godeva di autonomia e benessere. Nella prima metà del XIV sec. un violento terremoto rase al suolo l'abitato, uccidendone quasi tutti i residenti (compresi i religiosi). A seguito di ciò, i terreni e le proprietà dell'abbazia furono concessi in enfiteusi ad abitanti di Caggiano e Auletta. Solo due secoli dopo alcuni contadini dai paesi vicini si trasferirono stabilmente nel territorio. Nel 1930 fu riconosciuta al paese l'autonomia da Caggiano. Le Grotte dell'Angelo sono il fenomeno carsico più rilevante della regione Campania: gli studiosi ne individuano l'origine a circa 35 milioni di anni fa. Al loro interno, un barcone permette ai visitatori di attraversare un lago ed un corso d'acqua sotterraneo, il fiume Negro. Il sistema di grotte si articola in quattro rami, per una lunghezza di circa 2.500 m: bellissime le formazioni di stalattiti e stalagmiti, che si susseguono lungo cunicoli e corridoi, intervallati da immense e stupefacenti "sale" naturali. Numerosi reperti dimostrano frequentazioni di queste cavità fin dall'età della pietra. Successivamente, sia Greci che Romani utilizzarono l'antro come luogo di culto. I cristiani, infine, dedicarono le Grotte a San Michele Arcangelo, al quale, in prossimità dell'accesso al complesso, è dedicato un altare.

Polla: I reperti archeologici attestano che già 5000 anni fa esistevano qui insediamenti di pastori provenienti dalle valli del Sele e del Tanagro. L'antico centro lucano si formò sulla collina detta "del Tempio", sostituendo il precedente aggregato preistorico. Dal 153 a.C., con il nome prima di "Forum Anni", poi "Popilii", Polla divenne un importante centro stradale e commerciale lungo la strada che collegava Capua a Reggio. L'evento è confermato anche dal "Lapis Pollae" (o "Elogio di Polla"), una lapide ancora visibile su un cippo eretto davanti alla Taverna del Passo. La testimonianza più consistente della civiltà romana a Polla, nonché nel Vallo, resta il Mausoleo, detto Tempio, di Caio Uziano Rufo, magistrato di Volcei (l'odierna Buccino). Il toponimo di "Polla" si deve all'errata convinzione che questo mausoleo fosse un tempio dedicato ad Apollo; l'equivoco si spiega in relazione al nome della vedova di Uziano, Insteia Polla, che fece erigere il monumento nell'età

di Claudio o di Nerone. La Polla medioevale (castrum Pollae), corrispondente al nucleo attuale, fu costruita in posizione più sicura, al riparo della strada e con la difesa del fiume, ed è citata da un primo documento datato 1086. Il centro fu sottoposto al dominio di vari feudatari: gli Altavilla (fino al 1245), i Fasanella (fino al 1272), i de Sumeroso (non oltre il 1291), i Sanseverino (fino alla metà del XVI sec.), i Villano (fino al 1668) e i Capecelatro (che lo tennero fino all'abolizione dei privilegi feudali); costoro ottennero il titolo di marchesi nel 1590 e il paese fu dunque elevato alla dignità di marchesato.

Sala Consilina: Reperti archeologici - custoditi nei Musei della Certosa, della stessa Sala e, in parte, nel Museo Provinciale di Salerno - nonché una estesa necropoli, ci raccontano di un fiorente insediamento di carattere villanoviano, la cui continuità è attestata fino al IV sec. a.C. La vita del centro antico di Sala si esaurisce nel corso del V sec. a.C., epoca in cui esso sembra essere stato soppiantato dal vicino insediamento della Civita di Padula. I successivi ritrovamenti di ceramica attica, risalente ai secc. VI e V a.C., e di ceramica indigena delle fasi più recenti (IV-III sec. a.C.) consentono di cogliere la continuità di frequentazione delle necropoli della Civita, fino alla fondazione romana di Consilinum, nel II sec. a.C. Sostanzialmente inediti rimangono i sondaggi condotti nella Consilinum romana, dalla quale provengono alcune edicole funerarie conservate nella Certosa di San Lorenzo; del centro abitato, sulla collina di Padula, sono ancora visibili i resti della cinta muraria, databile al IV sec. a.C., come quella di Atina. Sobborgo di Consilinum era, probabilmente, Marcellianum, che corrisponde all'odierno San Giovanni in Fonte, sul confine tra Sala e Padula: nel VI sec. d.C. Marcellianum era sede di un'importante fiera, che aveva luogo ogni anno nel giorno di San Cipriano e alla quale accorrevano mercanti dal Bruzio, dall'Apulia e dalla Lucania. Il Battistero di San Giovanni in Fonte (o Battistero di Marcelliano), fondato forse dal papa Marcello I nel IV sec., fu sede vescovile fino al secolo X, quando venne assorbito nei confini dell'antica diocesi di Capaccio, e fu trasformato, successivamente, in commenda dell'Ordine dei Templari: intatta è la suggestione creata dalle acque della sorgente (Leucothea) che attraversano le mura del Battistero, sgorgando dalla vasca lustrale. I centri Consilinum e Marcellianum scomparvero nel corso del IX sec., forse a causa di attacchi saraceni. La dominazione dei longobardi si rilevò determinante per lo sviluppo del nuovo centro: da una parte, il toponimo 'Sala' allude ai numerosi possedimenti fondiari dell'aristocrazia longobarda; dall'altra, l'intero impianto della città e del sistema difensivo appare molto simile a quello adottato dal principe Arechi per Salerno. Ai longobardi va fatta anche risalire la diffusione del culto di San Michele Arcangelo, attestato, ad esempio, dalla presenza di un borgo medioevale, denominato Sant'Angelo, nei pressi di San Giovanni in Fonte. All'XI sec. risale il Castello, che sarebbe stato costruito da Roberto il Guiscardo: passato agli Svevi e poi alla famiglia Sanseverino, il maniero deve la sua fama all'eccidio compiuto da Federico II durante la Congiura di Capaccio. Dopo un ulteriore tentativo di assedio da parte degli aragonesi, alla fine del '400, l'edificio fu incendiato da questi ultimi, quale vendetta esemplare nei confronti degli abitanti del Vallo, colpevoli di aver dato man forte al principe Antonello Sanseverino nella Congiura dei Baroni. Nel 1533, in seguito allo smembramento del feudo dei Sanseverino, Sala fu venduta al Principe di Stigliano e, successivamente, ai Caracciolo di Brienza. A differenza degli altri centri del Vallo, ben ravvisabile, sui palazzi e lungo le strade della città, è la vocazione laica che, già nel corso del Seicento, spinse Sala a conquistarsi la libertà dalla soggezione feudale; questa distintiva e prestigiosa condizione, tra l'altro, indusse nel 1629 il vescovo Brancaccio a spostare qui la sede episcopale e a costruirvi il vescovado (fino a pochi anni fa utilizzato come carcere circondariale). L'intera città di Sala è dominata



San Pietro al Tanagro - Il Palazzo di Città

dal Santuario di San Michele Arcangelo, rifatto nel 1857 sui resti della costruzione antica: al suo interno due leoni in pietra (provenienti da una chiesa medioevale), lapidi seicentesche e una statua del santo in legno policromo (del sec. XVIII) documentano il sentito e antichissimo culto (che, nei mesi di maggio e settembre, si esplicita con festeggiamenti sontuosi e suggestivi) tributato dai salesi a San Michele.

San Pietro al Tanagro: È il meno esteso dei paesi del Vallo di Diano. Perdura una mitica credenza secondo cui la sua fondazione sia dovuta all'apostolo Pietro, il quale attraversò il Vallo di ritorno dall'Asia, ma è molto più plausibile l'ipotesi che la costituzione delle due frazioni di cui il Comune si compone, Torre e San Pietro, sia avvenuta a cura dei conti di Caggiano, della famiglia normanna degli Altavilla, nel XII sec.: fra i casali dello Stato di Diano fin dal XIII sec., il centro ne seguirà le sorti, passando, agli inizi del XVII sec., dal dominio dei Sanseverino a quello dei Villano e, infine, unitamente al marchesato di Polla, dei Capecelatro. Il monumento più importante del paese è la Chiesa di San Pietro Apostolo, che - per quanto ormai risponda ad un impianto e ad uno stile che le sono stati conferiti prevalentemente nel corso del secolo XIX - ha il pregio di raccogliere notevoli opere d'arte e manufatti rapportabili a diverse epoche precedenti.

San Rufo: Il percorso che, passando da qui, va dal monte Pruno a Paestum ha consentito, sin dai tempi più remoti, il collegamento fra il Vallo di Diano e la Valle del Calore Salernitano; i primi reperti archeologici, però, attestano la presenza di insediamenti solo a partire dall'epoca della dominazione romana. Ancora oggetto di discussione sono le origini del centro, che la tradizione vuole fondato da Gubello Pellegrino (forse nativo di Diano) in onore di San Rufo, terzo vescovo di Capua, verso la fine del XIII sec.: fra i casali di Diano, in questo stesso periodo, San Rufo divenne feudo dei Pellegrino sino al XVII sec., per poi passare alla famiglia Rinaldi (1697) e, da ultimo, ai Laviano (1779). Notevoli i ruderi del Castello di Calvanello, posti su un rilievo facilmente raggiungibile: di incerta etimologia e di probabile costruzione altomedievale, il maniero scomparve fra il XIV e il XVI sec.

Sant'Arsenio: Incerte sono le origini di Sant'Arsenio: l'ipotesi più accreditata vuole che il centro sia stato fondato tra l'876 e il 915, durante il periodo delle scorrerie saracene nel Vallo, probabilmente da un gruppo di abitanti di Teggiano, rifugiatisi nella località del Serrone. La dedica del paese al santo romano e il perdurare, nei secoli, del rito greco-ortodosso (che affonda profonde radici nella tradizione religiosa locale) giustificerebbe, inoltre, una fondazione da parte di monaci bizantini, intorno al cui cenobio si formò il primo nucleo di Sant'Arsenio. Un documento del 1136 attesta l'atto di donazione del casale alla Badia di Cava da parte di Silvestro II Guarna. A partire da quell'anno, la giurisdizione religiosa del paese sarà esercitata dai monaci cavesi fino al 1513. Dopo i Guarna, signori di Sant'Arsenio furono i Sanseverino fino al 1553, anno che segna il passaggio del feudo al principe di Stigliano e, nei decenni successivi, ai marchesi Grimaldi, ai Caracciolo

e, nel 1606, ai Villano di Polla; i Calà, infine, detterono il feudo dal 1651 fino al 1806. Il territorio di Sant'Arsenio, alle falde dei monti cilentani che si collegano agli Alburni, è circondato dal verde e da località di notevole interesse ambientale, come il Colle della Cerrita, a monte del Borgo Serrone, incorniciato da macchie di uliveti. Sull'altopiano che sovrasta il paese, a quota 900 m, vi è l'incantevole Campo la Cerra. Dal Santuario del monte Carmelo, situato a quota 1140 m (ma comodamente raggiungibile, sia a piedi che in automobile), i visitatori possono godere di uno spettacolare panorama sull'intero Vallo di Diano: l'amena località è meta di numerosi pellegrinaggi annuali, che si svolgono prevalentemente durante il mese di luglio.

Sanza: Fu, probabilmente, la città dei "Sontini", popolo appartenente alla confederazione dei lucani. Alcuni riferimenti al periodo greco-lucano lasciano ipotizzare una convergenza verso Sanza dei traffici che risalivano dal meridione la Valle del Bussento e da occidente la Valle del Mingardo. Il paese, infatti, è posto lungo la via che, da Padula, conduce al golfo di Policastro: verosimilmente, l'acquisto del feudo di Sanza da parte di Tommaso Sanseverino, nel 1294, aveva lo scopo di assicurare, in qualche modo, il dominio sul mare alla Certosa. Il tessuto viario dell'abitato evidenzia l'originario impianto medievale, che faceva capo alla Chiesa di Santa Maria Assunta, direttamente connessa al palazzo baronale. Ma il periodo di maggior fermento ed interesse artistico-culturale della cittadina va individuato nel XVIII sec.: a quest'epoca risale un ammodernamento del paese in senso barocco (si tratta di quel "barocco cristallizzato" che, nel '700, caratterizzò gran parte della produzione artistica del Vallo). In tempi più recenti, Sanza è diventata famosa per aver fatto da "scenario" alla vicenda dei Trecento di Pisacane.

Sassano: Il ricordo della malarica palude del Vallo riaffiora qui nel riferimento al toponimo "Sasso Sano", che, analogamente ad altri toponimi del Vallo (Buonabitacolo, Montesano, ecc.), può far comprendere le ragioni che indussero i primi abitanti di questa zona a stabilirsi sulle colline, per sfuggire ai miasmi malarici. La nascita dell'insediamento va collocata intorno al X sec., in relazione alla ripresa economica del Vallo durante la dominazione longobarda, dopo le incursioni saracene che avevano spezzato, quasi ovunque, la continuità con i centri della tarda romanità: tale datazione concorda con quanto espresso nel privilegio del 967, in cui il pontefice Giovanni XIII, nel confermare al vescovo di Capaccio i confini della diocesi, indica, fra le località del Vallo, i centri di Diano, Atena e Sassano. Anche plausibile l'ipotesi (seppur in mancanza di documenti che possano provarla) di un'origine anteriore al X sec., per l'esistenza in loco di una granica basiliana, intitolata a San Zaccaria ed attiva fino al Quattrocento. In ogni caso, fu a partire dal XIII sec. che il casale divenne parte integrante dello Stato di Diano, del quale condivise le sorti fino al 1740.

Teggiano: Questo splendido centro conserva il volto di un'antica città medievale, dominando dall'alto, come ai tempi del suo massimo splendore, la valle circostante.



Sassano - Panorama

CILENTO



Paestum - Tomba del Tuffatore (lastra di copertura - V sec. a.C.)

Il Cilento è un territorio storico e geografico che copre gran parte del meridione dell'attuale provincia di Salerno. Anticamente, in epoca romana, apparteneva alla Lucania, insieme all'attuale Vallo di Diano, alla Calabria settentrionale e alla Basilicata occidentale e ha sempre rappresentato una importante area di transito e contatto tra le zone costiere e quelle interne. Il suo nome, d'epoca medievale, secondo alcuni deriverebbe da 'Cis Alentum', ovvero 'al di qua dell'Alento', il fiume che sfocia tra Ascea Marina e Casal Velino: rispetto all'area nord del principato longobardo di Salerno, in effetti, il Cilento aveva, in origine, una estensione inferiore a quella attuale. Un altro studioso, Fabio Astoni, ne propone la derivazione dalla divinità etrusca "Cilens", connessa al comprensorio orografico del monte della Stella. Il Cilento è stato abitato sin dalle lontane epoche preistoriche: tracce di comunità d'Era paleolitica sono state ritrovate a Camerota, con i resti di ominidi detti "Homo Camaerotensis"; vi sono tracce del Neolitico (fino all'era dei metalli) a Palinuro, dove si sono rinvenuti manufatti in pietra. Le caratteristiche carsiche del Cilento, con la diffusa presenza di grotte, sicuramente hanno favorito la presenza dell'uomo primitivo nelle grotte di Camerota, nelle grotte di Castelcivita, a San Giovanni a Piro e a San Marco di Castellabate. Corredi funerari di età neolitica, della tipica civiltà detta "del Gaudio", sono stati rinvenuti a Capaccio ed a Paestum. I Greci giunsero tra il VII e il VI sec. a.C. I Sibariti fondarono Poseidonia, che assunse il nome di Paestum in età romana, mentre, nello stesso periodo, i Focesi, originari dell'Asia Minore, fondarono Elea, chiamata Velia dai romani. Elea ospiterà la famosa Scuola filosofica e di pensiero detta "Eleatica". Dopo la crisi e la decadenza verificatesi con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, il Cilento assistette al diffondersi del monachesimo greco orientale e basiliano, che tanto ha contribuito al suo sviluppo e alla sua civilizzazione. Con i Longobardi il comprensorio iniziò ad assumere la connotazione feudale, durata a lungo e sino in età moderna e napoleonica. Durante il principato longobardo di Salerno, forte fu la spinta alla diffusione della regola e del monachesimo benedettino, mentre, nel contempo, si dovettero fronteggiare continui attacchi e scorrerie dei saraceni. Con la conquista normanna, nell'XI sec. d.C., il Cilento divenne terra di baronie e latifondi. Di diverse vicende storiche decisive, nei secoli successivi, fu testimone il comprensorio cilentano: in particolare, di due differenti congiure dei Baroni, che videro protagonista la potente famiglia dei Sanseverino, una contro l'imperatore

L'aspetto di munita roccaforte, pressoché imprendibile, costituiti di certo l'elemento caratterizzante per la sua scelta da parte dei Sanseverino (i più illustri feudatari del regno), che puntarono, fra tutti i possedimenti detenuti nell'Italia meridionale, proprio su tale cittadina, rendendola uno dei centri di potere e di cultura più prestigiosi dell'intera Campania. Il nome "Teggiano" deriverebbe da quello della città romana di Tegianum, che sarebbe diventata in seguito, per la correzione fonetica dialettale, "Teianum", "Tianum" e, infine, "Dianum". Al periodo romano sembrerebbero risalire anche le due porte principali della città: quella dell'Annunziata, a sud-est, e quella della Pietà, a settentrione. Con l'avvento dei normanni Diano dipese dalla contea di Marsico, retta dai Guarna (discendenti di Goffredo d'Altavilla). Ma fu durante il dominio dei Sanseverino, a partire dalla metà del Duecento, che Teggiano assunse caratteri che divennero veri e propri "linguaggi dominanti". Dopo le Guerre del Vespro, tutta la zona fu, di fatto, interessata da una radicale riorganizzazione in senso feudale dell'intero territorio, che individuò in Teggiano un nucleo di potere forte e prestigioso, veicolo principale dei rapporti con Napoli (persino il caratteristico dialetto teggianese tende ad accentuare il carattere antico e prevalente del paese). Numerose sono le chiese che sorsero o vennero impreziosite tra il XIV e il XV sec.: tra le altre, quelle della SS. Pietà, di Sant'Agostino e della SS. Annunziata. Le prerogative sovrane concesse dal potere regio alla famiglia Sanseverino si concentrano simbolicamente nel Castello di Teggiano, luogo di misteriosi (ma non del tutto sconosciuti) intrighi di corte: il più famoso dei Sanseverino, infatti, fu Antonello II, principe di Salerno, il quale, per una decisa avversione nei confronti della dinastia aragonese (originata dalla fedeltà agli angioini), ordì la ben nota Congiura dei Baroni. Il Castello, oltre a dominare materialmente l'abitato ed il territorio circostante, essendo connesso alla struttura difensiva di tutto il paese, costituiva lo spazio nel quale si prendevano importanti decisioni politiche e militari: la congiura, infatti, fu preparata proprio qui nel 1485, ma i baroni vennero sconfitti dagli aragonesi nel 1487 ed Antonello fu costretto all'esilio in Francia, presso il re Carlo VIII. Tuttavia, l'episodio più significativo che coinvolse Diano fu l'assedio del paese organizzato da Federico d'Aragona con un esercito di 20.000 uomini: la roccaforte dianese si rivelò tutt'altro che facile da espugnare, tanto che l'accanita resistenza degli abitanti procurò notevoli complicazioni alle milizie spagnole. Solo nel 1506 il figlio di Antonello, Roberto II, riuscì a ricomporre il disgregato patrimonio della famiglia Sanseverino. Nel centro del paese, oltre al castello, vi è la Cattedrale, risalente al XIII sec.: oltre alla tomba realizzata dal famoso scultore Tino da Camaino, sono presenti qui opere di notevole interesse, come il pulpito scolpito da Melchiorre da Montalbano (rappresentante del classicismo svevo) nel 1271. Dopo la definitiva caduta dei Sanseverino, alla metà del XVI sec., Diano passò da un feudatario all'altro: dai Colonna, principi di Stigliano (1555), ai Gómez de Silva, principi di Eboli (1559), ai Villano, marchesi di Polla (1606).

Giuseppe Verga



Teggiano - Il Castello

Federico II di Svevia, l'altra, passando per la dominazione degli angioini, contro gli aragonesi. Ciò contribuì a rendere il Cilento ed i suoi abitanti una terra fiera e ribelle, sempre pronta a sollevazioni, moti e rivolte, sia in epoca napoleonica che in epoca risorgimentale, contro la dinastia dei Borbone e, infine, con il diffuso fenomeno del brigantaggio contro il neonato Regno d'Italia e dei Savoia. Questi i Comuni che, in maniera più o meno definita, possono considerarsi ricompresi nel territorio del Cilento: Agropoli, Alfano, Ascea, Camerota, Campora, Cannalonga, Capaccio Paestum, Casaletto Spartano, Casalvelino, Caselle in Pittari, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cicerale, Cuccaro Vetere, Futani, Gioi, Giungano, Ispani, Laureana Cilento, Laurito, Lustra, Moio della Civitella, Montano Antilia, Montecorice, Morigerati, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Omignano, Orria, Perdifumo, Perito, Pisciotta, Pollica, Prignano Cilento, Roccagloriosa, Rofrano, Rutino, Salento, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, San Mauro La Bruca, Santa Marina, Sanza, Sapri, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Vallo della Lucania, Vibonati.

Il nome di **Agropoli** è legato alla sua posizione geografica: "città alta" su un promontorio a picco sul mare. La grande archeologa Paola Zancani Montuoro, contro la più comune versione di una città dalle origini altomedievali ed a partire dai rinvenimenti archeologici sul sito del Castello Aragonese, propose di identificarla come sede del Santuario di Poseidone, secondo quanto indicato dallo storico e geografo greco Strabone, come primo insediamento della grande città di Poseidonia, che, qualche decennio dopo, si sarebbe attestata nell'area oggi conosciuta con il nome romano di Paestum. Successivi ed approfonditi studi archeologici della metà degli anni '80 del '900 hanno confermato nei luoghi del Castello, dopo una frequentazione dell'Età del bronzo, la presenza di reperti greci della fine del VII sec. a.C., coevi a quelli della vicina Poseidonia e riferibili alla sede di un santuario eponimo dedicato al dio del mare. Dal III sec. a.C., con la conquista romana, il sito risulta abbandonato sino agli albori del medioevo. Nell'epoca romana è citato solo un villaggio in località San Marco, chiamato Erculea, i cui abitanti, dopo la caduta dell'Impero, abbandonarono per motivi di sicurezza, raccogliendosi sulle alture. Documenti



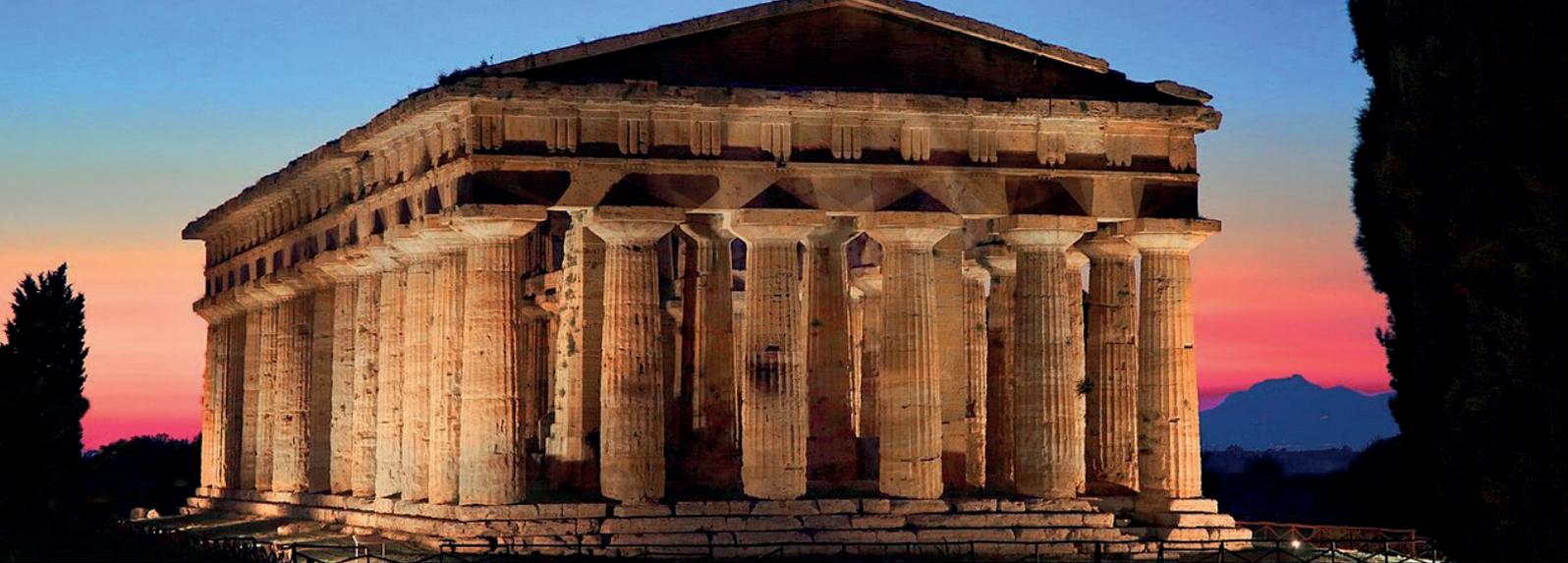
Agropoli - La rupe su cui si erge il centro antico

della fine del VI sec. d.C. indicano Agropoli come sede del vescovo, ivi rifugiatisi, nel frattempo, dalla diruta Paestum. Durante la guerra greco-gotica (535-553) i Bizantini la fortificarono, creandovi anche un approdo. Sotto l'Impero Romano d'Oriente Agropoli divenne il centro bizantino più importante lungo le coste della Lucania storica tirrenica. A partire dall'882, per circa un trentennio, la città venne strappata ai bizantini ed occupata dai saraceni, che ne fecero la loro base per le numerose incursioni lungo il litorale salernitano. Nel 915, cacciati i musulmani, Agropoli tornò sotto la giurisdizione dei vescovi, che intanto avevano preso sede a Capaccio. Dopo il susseguirsi delle dominazioni normanna, sveva, angioina ed aragonese, dal 1660 e sino al periodo napoleonico, nel 1806, la città fu feudo dei Sanfelice, nobile famiglia originaria di Napoli. Nel frattempo, le incursioni barbaresche dei secc. XVI e XVII non smisero di insidiare Agropoli ed il suo territorio, contribuendone al grave spopolamento ed impoverimento, conclusisi solo nella metà del secolo scorso e nei decenni recenti, con una sua rinascita e sviluppo.

Hyele - Elea - Velia - Ascea - Prima della medievale Ascea sugli stessi luoghi insisteva la città greca di Elea, poi chiamata Velia dai romani, conosciuta con questa denominazione a partire dall'epoca di Cicerone (I sec. a.C.): quest'ultima ha dato origine a diversi toponimi del Cilento (Novi Velia, Casal Velino, Velino, ecc.). Dopo la conquista persiana della Ionia, in Asia Minore (odierna Turchia), e la distruzione della colonia greca di Focea da parte di Ciro il Grande, profughi focesi fondarono Alalia, in Corsica, un emporio commerciale. A seguito della battaglia di Alalia nel mare sardo, combattuta da Etruschi e Cartaginesi contro i Greci, i profughi focesi di Alalia si spostarono sulle coste magnogreche del tirreno meridionale e della Lucania storica, non lontano da Poseidonia, nell'attuale Cilento, fondando, intorno al 540 a.C., Elea su un sito occupato da un precedente centro italico chiamato Hyele, come la sorgente presente sui monti alle sue spalle: i rapporti della città, che di lì a poco avrebbe trasformato il nome in Elea, con Poseidonia, gli etruschi ed i loro ricchi traffici la resero molto florida. La sua popolazione fu arricchita da molti immigrati ionici. Vi si trasferì anche il poeta e filosofo Senofane di Colofone (anch'essa città della Ionia asiatica). Secondo tradizione, di quest'ultimo fu discepolo Parmenide, fondatore della famosa scuola filosofica e di pensiero detta "Eleatica". La "Scuola Eleatica", nata intorno al 500 a.C., fu una prestigiosa scuola presocratica, che ebbe tra i maggiori esponenti, oltre allo stesso Parmenide, i suoi celebri discepoli Zenone di Elea e Melisso



Sapri - Statua della Spigolatrice



Paestum - Tempio detto di Nettuno

di Samo. Con Parmenide nella Scuola si sviluppò lo spirito del libero pensiero e della dialettica, accanto allo studio ontologico (cioè dell'essere). Nel III sec. a.C. la città si alleò con Roma e, nell'88 a.C., divenne municipio romano con il nome di Velia. Il centro mantenne a lungo, insieme a Napoli - a differenza delle altre città greche e di Poseidonia, romanizzatasi in Paestum - il proprio carattere greco, conservandone la lingua. Il progressivo insabbiamento del porto, dovuto ai detriti trascinati dal fiume Alento, nonché dal suo affluente Palistro, che scorre e sfocia nei pressi della città, e la relativa lontananza dalle grandi strade di collegamento la fecero lentamente decadere. Con la fine dell'Impero romano e la progressiva trasformazione in palude delle aree pianeggianti, a causa della cattiva regimentazione delle acque dell'Alento, gli abitanti si ridussero a poche decine, arroccati sull'antica acropoli, su cui, in età angioina, fu eretta una torre. In questa epoca il borgo era anche detto Castellammare della Bruca, dal nome dialettale della pianta, la tamerice, diffusa nelle aree paludose e sabbiose. Verso la fine del 600 d.C. il residuo villaggio risulta definitivamente abbandonato. Inizia, invece, intorno all'anno 1000 la storia di Ascea, che si avvale del trasferimento degli abitanti del borgo medievale di Velia (Castellammare della Bruca), costretti a sfuggire alla invivibilità della piana dell'Alento, invasa dalle paludi e dalla malaria. In seguito, Ascea divenne feudo dei Sanseverino e dei Maresca. L'origine del nome di questa località è affascinante: sembra, infatti, che derivi dal greco 'a-skaidon' ('luogo privo di ombre, luminoso').

Poseidonia - Paistom - Paestum - Capaccio Paestum - Seppur frequentata già in epoca preistorica, nell'Età dei metalli, come testimoniato dai ritrovamenti della particolare necropoli della "Cultura del Gaudo", la storia della città si può dividere in circa 4 fasi: età Greca, età Lucana, età Romana ed età Medievale. Lo storico e geografo greco del I secolo a.C. Strabone narra che la fondazione della città greca di Poseidonia era da attribuire ai sibariti, gli abitanti della potente città di Sibari - sita in Calabria sul mar Ionio, nel golfo di Taranto - fondata, a sua volta, da coloni achei. La fondazione della colonia, dai riscontri archeologici, avvenne in due tempi distinti. Verso la metà del VII sec. a.C. i Sibariti crearono una serie di insediamenti lungo le coste tirreniche per favorire le proprie attività commerciali, tra cui Laos, in Calabria (nel territorio dell'attuale Santa Maria del Cedro, il cui nome è stato conservato dall'omonimo fiume), e, più a settentrione, nella Piana del Sele, lungo le vie interne che la collegavano al mar Ionio e presso la foce dello stesso Sele (n.d.r. l'antico Silarus). In quel luogo venne insediato un emporio e fondato il santuario, famoso e celebrato nell'antichità, di Hera Argiva, protettrice delle partorienti e perciò grandemente venerata con particolari riti, offerte e doni votivi. Successivamente, si eresse lungo la costa una fortificazione e, di lì a poco, si edificò la città di Poseidonia, la quale venne realizzata secondo un preciso piano urbanistico,

con un santuario eponimo dedicato al dio del mare sul promontorio di Agropoli, nella cui baia venne costruito pure un comodo approdo. Poseidonia si sviluppò rapidamente, favorita da una posizione strategica e propizia agli scambi tra diverse aree culturali: le altre città magnogreche, gli Etruschi (insediati nei territori posti sulla sponda destra del fiume Sele) e le diverse popolazioni italiche e delle zone appenniniche interne (Osci, Sanniti, Lucani, ecc.). Tra la metà dei secc. VI e V a.C. Poseidonia raggiunse il massimo splendore e la maggior ricchezza, potendo godere, in questo, dell'indebolimento della potenza e presenza etrusca nei territori contigui e dell'accoglienza di parte dei profughi della città fondatrice di Sibari, nel frattempo distrutta durante la guerra con Crotona del 510 a.C. A questa epoca corrisponde anche la scoperta archeologica, negli scavi di Paestum, del sacello con cenotafio: un "Heroon" forse dedicato ad Is, fondatore mitico della distrutta Sibari, o a quello dell'ecista di Poseidonia (quel Megyllos epico creatore della stessa colonia poseidoniate). È in questo arco temporale di circa un secolo che, a distanza di più o meno 50 anni tra loro, vennero edificati i tre templi, realizzati in stile dorico, che rappresentano i monumenti più significativi e celebri dell'antica polis di Poseidonia: 1) la cosiddetta Basilica, il più antico dei tre (del 560 a.C. circa), in realtà un tempio dedicato a Hera (la Giunone latina); 2) il tempio attribuito inizialmente alla dea Cerere, dedicato in realtà alla dea Atena ed eretto intorno al 500 a.C.; 3) il cosiddetto tempio di Nettuno/Poseidone (realizzato intorno alla metà del V sec. a.C.), che è il più grande del lotto - uno degli esempi di tempio greco meglio conservati al mondo - dedicato al dio protettore della città (in verità, rimangono tuttora dubbie le attribuzioni per tutti e tre gli edifici). Di quest'epoca (480/470 a.C.) è anche la famosa "Tomba del Tuffatore", l'unico esempio noto di pittura originale greca figurativa e non vascolare: il reperto magnogreco è un modello di



Ascea - Area archeologica di Hyele - Elea - Velia



*Ascea - La Torre medievale di Velia
(sorta sulle rovine dell'acropoli greca)*

felice contaminazione tra arti e culture diverse, quali quelle campano-italica, etrusca e greca. Lungo le pareti della camera sepolcrale che lo contiene, e, in modo singolare, sulla stessa lastra di copertura della tomba, sopra un doppio strato di intonaco, è presente una decorazione figurativa, realizzata con la tecnica dell'affresco, analogamente a quanto riscontrato in coeve tombe etrusche di Tarquinia (Etruschi che, lo ricordiamo, occupavano l'opposta sponda del Sele): la composizione raffigura un "simposio" greco, banchetto rituale accompagnato da musica e danza, con consumo di libagioni e grandi quantità di vino, caratterizzato dal gioco del "kottabos" o anche dalla conversazione e dal sesso omosessuale. La raffigurazione più celebre, quella del "tuffatore" (rinvenuta sul coperchio), che ha dato il nome al singolare manufatto, si tende a ricondurla alla simbologia del passaggio dalla vita alla morte. Attorno agli ultimi due decenni del V sec. a.C. Poseidonia venne conquistata dai Lucani, un popolo italico di stirpe sannitica, originario delle zone interne ed appenniniche, che le imposero il nome di "Paistom". Le fonti storiche al riguardo sono estremamente lacunose: la conquista, come per altre polis della Magna Grecia, dovette essere graduale, con il progressivo mescolarsi di genti italiche a quelle greche, ma essa non produsse effetti negativi, malgrado le lamentele dei poseidonati per la perdita libertà (tramandateci da poeti e scrittori ellenici dell'epoca). In effetti, anche nel "periodo lucano", come testimoniato dagli studi archeologici, lo splendore e la ricchezza di Paistom proseguirono. Pure il carattere "greco" della città fu conservato per numerosi aspetti, come la monetazione di tipo ellenico e la produzione fittile, con vasi di ottima qualità e raffinatezza e di suppellettili di grande ricercatezza. Al periodo lucano, per gran parte, è altresì riferibile la costruzione della bella, imponente e ben conservata cinta muraria della città - una delle migliori ancora visibili dell'antichità classica - costituita da blocchi di travertino: secondo i più recenti studi, la cortina muraria, dotata di 4 porte principali, decine di postierle e torri, venne edificata a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., in parte inglobando un precedente impianto murario difensivo greco dei primi decenni del V secolo, ed è dislocata su una lunghezza di poco meno di 5 chilometri, con un'altezza media di oltre 7 metri. Le mura come oggi le vediamo furono edificate in più fasi, dal periodo greco, passando per il lucano, ai rafforzamenti del III sec. a.C., all'epoca dell'insediamento della colonia romana, ai restauri del periodo tardorepubblicano dell'Urbe. Nel 273 a.C. Paistom fu occupata dai romani e sottratta alla confederazione dei lucani: vi venne insediato un nucleo di coloni e mutato il nome della città in "Paestum". La città mantenne rapporti stretti con Roma, dovendo fornire, in caso di necessità, navi e marinai. Anche al tempo delle guerre puniche Paestum restò fedele ai

romani e fu perciò ricompensata con il permesso di battere moneta propria (privilegio che conservò sino alla prima età imperiale). Durante la dominazione romana la città venne trasformata, arricchendosi di altre grandi opere pubbliche: il Foro, il cosiddetto "Tempio della Pace", il Santuario della Fortuna Virile e l'Anfiteatro. Nell'antica Paestum si sono riscontrate anche tracce di un primitivo cristianesimo, che vide la trasformazione del Tempio di Atena in chiesa paleocristiana, e sono noti martiri pestani delle persecuzioni avvenute al tempo di Diocleziano. Già il citato storico Strabone narra di una Paestum resa insalubre dal fiume (n.d.r. il Salso, la cui caratteristica principale era quella di avere acque ricchissime di calcare, capaci di pietrificare rapidamente ogni cosa sommersa) che le scorreva vicino e che, con le sue frequenti esondazioni, ne trasformava ampie zone in palude. Il progressivo ed inarrestabile impaludamento dei terreni, dovuto alle inondazioni dei fiumi Sele e Salso, l'insabbiamento del porto, la lontananza dalle principali strade, la crisi e fine dell'Impero Romano e le successive incursioni saracene, furono tutte motivazioni che contribuirono a far spopolare e decadere e spopolare la città. Nonostante fosse sede vescovile da secoli e dai vescovi governata, tra l'VIII e il IX sec. d.C. Paestum venne definitivamente abbandonata dai pochi abitanti rimasti, i quali si rifugiarono sui monti vicini. Sull'altura dove c'era 'Caput Aquae', la sorgente del Salso, il monte Calpazio, sorse il nuovo insediamento, che dalla sorgente prese il nome di "Capaccio". Del ricordo dell'antica città rimase una traccia nella sovrapposizione religiosa di simboli e riti cristiani ereditati dal paganesimo: la Hera poseidonate si tramutò nella Madonna del Granato (in onore della quale, nel X sec., su un'altura a valle del Calpazio, venne edificato l'omonimo Santuario), conservando il simbolo dell'antica dea, la melagrana, quale auspicio di fertilità e ricchezza. Capaccio viene menzionata per la prima volta in un documento del 1051. L'originario insediamento di "Capaccio Vecchio" (i cui resti si trovano sul versante settentrionale del monte Calpazio) fu distrutto dall'imperatore Federico II di Svevia durante la congiura di diverse famiglie locali capeggiate dai potenti Sanseverino. Successivamente, in età angioina, su un altro versante del monte Calpazio si edificò la "Capaccio Nuova": agli angioini si deve pure il restauro e il rafforzamento del Castello. I Sanseverino, successivamente rientrati in possesso del feudo, congiurarono di nuovo nel XV sec. contro il Re di Napoli Ferrante I d'Aragona e vennero definitivamente diseredati dall'imperatore Carlo V di Spagna nel XVI sec. In seguito, Capaccio restò feudo dei Berengario, dei d'Avalos d'Aragona, dei Grimaldi e dei Doria. Il periodo napoleonico pose fine all'era feudale e la



Novi Velia - Torre normanna

città, dopo il periodo risorgimentale, seguì le sorti della neonata Italia.

Novi Velia - Frequentato sin da tempi lontani, il territorio di Novi, forse, ospitò, intorno al 1000 a.C., un villaggio fortificato degli Enotri, uno dei popoli italici originario del Peloponneso, ed il presidio fu sfruttato come posto di guardia per le zone interne anche dai greci di Elea. Tale punto strategico venne utilizzato pure dai bizantini e dai longobardi. Una torre longobarda, infatti, sorse sulla sommità del colle, per difendere il vicino villaggio creato qualche secolo addietro dai profughi dell'antica Velia, sfuggiti alle incursioni barbariche. I monaci basiliani, di rito greco, eressero poi una cappella sul fianco della torre, importando il culto ed il rito orientale di San Nicola, che, da allora, divenne il Patrono di Novi. Tuttavia, la prima menzione, di epoca longobarda, è riferita a possedimenti donati (con un diploma del 1005) dal Principe di Salerno Guaimario IV al "Monastero di Santa Barbara de Nobe" (n.d.r. in quei secoli denominato anche diversamente Noves, Nobes, Noe). Sotto i normanni, il centro divenne un feudo, affidato a Guglielmo "de Magna" (o "de Alemagna"), detto "di Novi", che comprendeva, oltre che Novi, anche Cuccaro, Gioi, Magliano e Monteforte. Durante il regno dell'imperatore Federico II di Svevia, nel 1242, Gisulfo della Magna assunse l'importante incarico di giustiziere della "Terra di Lavoro". I Baroni di Novi, nei secoli, divennero molto potenti ed assunsero grandi incarichi dai re di Napoli: tra essi, Tommaso Marzano, "Grande Ammiraglio del Regno", Antonello Petrucci, segretario e principale funzionario regio di Ferrante I d'Aragona, ed Ettore Pignatelli, "Presidente del Regno di Sicilia" ai tempi dell'imperatore Carlo V di Spagna. Novi, con i suoi Baroni, divenne il capoluogo di un ampio territorio, il cosiddetto "Stato di Novi", che comprendeva, oltre al centro omonimo, altri 12 casali: Angellara, Cannalonga, Ceraso, Cornito, Grasso, Massa, Massascusa, Pattano Soprano, Pattano Sottano, San Biase, Santa Barbara e Spio. Novi rimase feudo sino all'inizio dell'Ottocento, quando perse d'importanza rispetto alla crescita di Vallo. Con l'Unità d'Italia il paese assunse l'attuale denominazione di Novi Velia. Grande è qui la devozione per il celebre "Santuario della Madonna del Sacro Monte", edificato sul Gelbison, meta, sin da tempi remoti, di numerosi pellegrinaggi.

Sapri - Il territorio di Sapri ha avuto frequentazioni molto antiche, risalenti all'Età del bronzo. La città è posizionata lungo l'odierno Golfo di Policastro, nell'antichità chiamato pure "Sinus Laus" (da Laos, la polis greca tirrenica fondata dai sibariti). All'epoca degli antichi romani la baia era molto rinomata, sia come comodo approdo commerciale che come luogo di villeggiatura. Il centro fu pure visitato da Cicerone, che lo citò come «parva gemma maris inferi», ovvero una «piccola gemma del mare del Sud». A testimonianza di questa qualità dei luoghi, a Sapri, a partire dal I sec. d.C., venne costruita una grande villa (in località Cammarelle), che comprendeva diversi edifici, un porticciolo, un impianto termale e persino un teatro.



Vallo della Lucania - Centro

È leggenda che l'imperatore Massimiano, nel 305 d.C., costretto a seguire le disposizioni di Diocleziano, dopo aver abdicato in favore di Costanzo, si sia ritirato, secondo le fonti, in Lucania (attuale Cilento), scegliendo proprio Sapri quale sua residenza. La fine dell'Impero nel V sec. d.C., il diffondersi di un ambiente palustre e malarico, i territori litorali soggetti alle incursioni saracene furono tutte condizioni che fecero regredire l'abitato rendendovi impossibile la permanenza delle persone: per un lungo periodo, durato oltre un millennio, la città fu abbandonata. Solo nel XVII sec. si costituì Marinella, un borgo marinaro, e venne costruita la Chiesa di San Giovanni Battista, nuclei originari dell'odierna Sapri. La notorietà moderna ed internazionale della città è dovuta al famoso episodio risorgimentale della "Spedizione di Sapri" (1857), il fallito tentativo di sommossa antiborbonica condotto dal patriota Carlo Pisacane, immortalato dal poeta marchigiano Luigi Mercantini nei celebri versi de "La spigolatrice di Sapri".

Vallo della Lucania - L'origine dell'antico nome della città, "Castrum Cornutum" (o "Cornutorum"), è controverso. Secondo lo storico Giuseppe Maiese, esso deriverebbe dai profughi della città di "Cornutum", in Dalmazia (territorio appartenente oggi alla Croazia), che la fondarono nel IX sec. Pietro Ebner fa notare che già in epoca longobarda (1052) si parla di un "loco cornito", residenza di funzionari, mentre sono del XIII sec. due pergamene, conservate alla Badia di Cava de' Tirreni, che riferiscono di un "Casale dei Cornuti". Per il Rossi, infine, l'espressione "Castrum Cornutorum" sarebbe collegata ai capi di un presidio romano, definiti "carniculari", quali funzionari dell'amministrazione periferica. Nel XV sec. l'antica Vallo, in realtà, comprendeva solo i due casali di Spio e Cornuti ed era sotto la giurisdizione della baronia di Novi: fu proprio in quel periodo che lo sviluppo del borgo divenne notevole. Durante il vicereame spagnolo, nei secc. XVI e XVII, i due casali continuarono, pur con una vita travagliata da carestie e pestilenze, a svilupparsi. Nel '700, grazie allo sviluppo di attività redditizie, come la lavorazione del cuoio e della seta, e alla realizzazione del mercato, la città raggiunse una grande floridezza, assumendo, nel frattempo, il nome di Vallo di Novi (in seguito solo Vallo). Alla fine del XVIII sec. si sviluppò qui - specie per merito del clero, che fondò scuole di filosofia, grammatica e teologia - una intensa attività culturale e, in tal senso, il centro si impose quale importante punto di riferimento per l'intero Cilento. Nel periodo napoleonico (primi decenni dell'800), crebbe l'importanza di Vallo, che, per volere del re Gioacchino Murat, ricomprese, oltre ai due casali originari, quelli di Angellara, Massa e Pattano, divenendo, nel contempo, sede di scuole pubbliche e di importanti uffici amministrativi ed assumendo altresì il ruolo di capoluogo del distretto. Con l'unità d'Italia, infine, la città acquisì l'attuale denominazione di Vallo della Lucania.



Capaccio - Santuario della Madonna del Granato



SCANNERIZZA
PER VEDERE I VIDEO

 @SANTORODANTE

 @DANTESANTORO_

IL MIO VIAGGIO NELLA PROVINCIA D'AMARE

Alcune foto delle tappe del tour

Guarda le puntate video ed i reportage fotografici del viaggio esclusivo di promozione del territorio sulla Pagina Facebook e Instagram *Dante Santoro*

#PROVINCIAAMARE
#PARTECIPANCHETU

